

Media education e comunicazione interculturale



Il presente quaderno è stato realizzato in attuazione del Protocollo d'intesa regionale sulla comunicazione interculturale nell'ambito del Progetto "Azioni di sistema per lo sviluppo della comunicazione interculturale in Emilia-Romagna" finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con deliberazione di G.R. n. 1182/2013 - Capofila del Progetto: Cospe onlus.

*Supervisione dei testi
e coordinamento operativo*

Barbara Buralassi

Servizio Politiche per l'accoglienza
e l'integrazione sociale
Regione Emilia-Romagna

Coordinamento editoriale

Tiziana Gardini

Agenzia informazione e comunicazione
Regione Emilia-Romagna

Stampa a cura del

Centro stampa regionale

**Media
education
e comunicazione
interculturale**



Perché investire nella comunicazione interculturale in Emilia-Romagna

In una realtà sempre più variegata per provenienze, lingue, culture e religioni, come quella dell'Emilia-Romagna, la comunicazione interculturale assume un'importanza sempre maggiore. I dati dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio¹ confermano che l'Emilia-Romagna (con 536.022 cittadini stranieri residenti) si presenta come la regione con il più alto tasso di incidenza di stranieri sulla popolazione in Italia (12% contro l'8,1 della media nazionale) anche se nel corso degli ultimi anni, contestualmente alla crisi economica, si è registrata una diminuzione dei flussi. L'immigrazione comunque presenta caratteristiche di stabilità, comprovate da una crescita della componente femminile (pari al 52,8%) e da una significativa presenza di minori stranieri (123.704 unità pari al 17,4% del totale dei minori residenti).

La stabilità del fenomeno migratorio è confermata anche da una maggiore presenza di persone titolari di permessi di soggiorno di lungo periodo (281.361) e da un aumento significativo della quota di persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana (14.193). Al di là di questi numeri significativi, ciò che colpisce di più è l'estrema eterogeneità delle provenienze dei migranti con oltre 170 Paesi rappresentati.

In tale contesto le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri rappresentano un presupposto essenziale per lo sviluppo culturale e anche economico della società. L'integrazione, infatti, costituisce un fondamentale processo dinamico e bilaterale di convivenza, di interazione e di scambio culturale tra cittadini immigrati e nativi², nel rispetto e nella condivisione dei diritti e dei doveri³. Tuttavia tale processo richiede tempi lunghi di realizzazione e, soprattutto, non può essere delegato semplicemente alla buona volontà dei cittadini o, di contro, governato sulla base di rigide regole di comportamento.

La comunicazione interculturale svolge un ruolo attivo fondamentale nel promuovere una convivenza plurale rispettosa della dignità e dei diritti di tutta la cittadinanza. Imparare a comunicare in maniera efficace secondo un approccio interculturale può facilitare il processo di condivisione, scambio e apertura verso altre culture.

Per questi motivi, da diversi anni, la Regione Emilia-Romagna interviene nel settore strategi-

(1) L'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, previsto dall' art. 3, comma 4, della L.R. n. 5/2004, svolge attività di raccolta ed elaborazione dati ed informazioni utili nell'attività di monitoraggio dei flussi migratori e della condizione degli stranieri presenti sul territorio regionale e predisponde un rapporto annuale sulla presenza dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna. I dati riportati si riferiscono all'1-1-2014.

(2) Cfr. Comunicazione della Commissione COM(2005) 389: "Un'agenda comune per l'integrazione. Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea" nell'ambito degli orientamenti per la politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea (Programma dell'Aia del 2004) – Azione 1.

(3) Libro bianco sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità» lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 7 maggio del 2008. Il termine ricopre tutti gli aspetti dello sviluppo sociale e l'insieme delle politiche. L'integrazione richiede di tutelare i deboli e, al tempo stesso, di poter godere del diritto di essere diversi, di creare ed innovare. Politiche di integrazione efficaci sono necessarie affinché gli immigrati possano partecipare pienamente alla vita del paese di accoglienza.

co della comunicazione interculturale⁴ e, il 17 febbraio 2014, ha firmato un “*Protocollo d’intesa sulla comunicazione interculturale*” (il secondo dopo quello firmato nel 2009⁵) di durata triennale, a cui hanno aderito numerose Organizzazioni esperte nel settore⁶.

Oltre a sostenere alcune iniziative di ricerca, formazione e valorizzazione dei media interculturali, il nuovo Protocollo sulla comunicazione interculturale promuove l’attività di media education in ambito scolastico ed extrascolastico.

Ci sembrava importante toccare anche questo tema visto che sempre più bambini e adolescenti, nativi e migranti, sono destinati a fare reciproca esperienza della diversità, anche perché non solo la scuola, ma la realtà sociale in cui vivono è caratterizzata dalla pluralità culturale. Basti pensare che nell’anno scolastico 2013-2014 l’Emilia-Romagna ha accolto ben 93.434 studenti stranieri, confermandosi prima fra le regioni italiane per incidenza percentuale di minori stranieri sul totale degli iscritti al sistema scolastico (15,3% contro una media nazionale del 9%). Inoltre, tra questi studenti, oltre il 54% è costituito da ragazzi che pur essendo nati in Italia sono considerati “stranieri”. Si tratta della cosiddetta «generazione involontaria» di cui parla Tahar Ben Jelloun: coloro che si trovano a essere migranti senza averlo deciso e talvolta senza nemmeno aver migrato. Eppure è evidente che proprio su questi giovani di origine straniera, figli di immigrati e cittadini di domani, si gioca l’importantissima sfida dell’integrazione. In tale contesto pensiamo che i progetti su *media education* e dialogo interculturale, oltre a sviluppare nei giovani una comprensione critica del sistema mediale e delle tecniche per produrre e diffondere messaggi, possano diventare mezzi privilegiati per individuare nuove forme di socializzazione e per educare al rispetto e alla comprensione della diversità.

L’attività di *media education* può davvero consentire ai giovani di acquisire competenze in grado di prevenire approcci emotivi di radicale condanna e rifiuto verso determinate culture, religio-

(4) Gli interventi di integrazione e comunicazione interculturale sono contemplati dalla normativa regionale in materia di integrazione sociale dei cittadini stranieri (L.R. 5/2004), ed in particolare dall’art. 17 attraverso la realizzazione e il consolidamento dei centri interculturali, lo svolgimento di iniziative pubbliche di informazione sui temi connessi all’immigrazione, la realizzazione di iniziative finalizzate a valorizzare le culture dei Paesi di origine, l’avvio di interventi di comunicazione interculturale in ambito regionale, il consolidamento di competenze atinenti alla mediazione socio-culturale, ecc.

(5) Al termine di tale attività, è stato realizzato un monitoraggio finale e una valutazione complessiva sull’efficacia del Protocollo (febbraio 2009-2012) che ha dato esito positivo. I risultati di questo lavoro sono stati riportati sul Report “Ad Altr[®]a Voce – report finale sul protocollo regionale sulla comunicazione interculturale” scaricabile dal seguente indirizzo web: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/approfondimenti/report-finale-del-protocollo-sulla-comunicazione-interculturale>.

(6) Il Protocollo è stato approvato con Deliberazione di G.R. n. 1790/2013. Le organizzazioni che hanno aderito al Protocollo sono state una trentina. Oltre alla Regione Emilia-Romagna, hanno firmato il Protocollo: CORECOM dell’Emilia-Romagna, Associazione della Stampa Emilia-Romagna, Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale, Consulta regionale per l’integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati, Alma Mater Studiorum Università di Bologna – Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Master in Giornalismo, Rappresentanze regionali di ANCI e UPI, Legautonomie Emilia-Romagna e UNCEM Emilia-Romagna, Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna, Centri Interculturali dell’Emilia-Romagna, testate giornalistiche e soggetti pubblici e privati che prevedono, tra le proprie finalità statutarie, i contenuti oggetto del presente protocollo.

(7) Zaffiria è il primo Centro per l’educazione ai mass media che nasce in Italia presso il Comune di Bellaria-Igea Marina (RN) per disegnare la mappa della prassi dell’educazione ai media e per essere “laboratorio” e “officina” per le varie Università che si occupano di ricerca in questo settore.

ni e/o minoranze; pensiamo ad esempio a questa delicata fase storica in cui una parte dell'informazione dipinge l' "Islam" come una minaccia verso l' "Occidente".

Nell'ambito di questo asse di lavoro del Protocollo e con il sostegno della Regione Emilia-Romagna, il Centro per l'educazione ai media Zaffiria di Bellaria-Igea Marina (RN)⁸ e Cospe Onlus⁸, in collaborazione con altri soggetti firmatari, hanno realizzato un seminario di studio e lavoro in forma residenziale il 14 e 15 giugno 2014 a Mercatino Conca (PU) con la presenza di esperti del settore per condividere progetti e pratiche innovative finalizzate a sperimentare un laboratorio di media education e comunicazione interculturale.

Il quaderno che vi presentiamo nasce da questo lavoro di scambio e formazione e contiene approfondimenti su alcune pratiche di media education e comunicazione interculturale particolarmente significative, realizzate in Emilia-Romagna. Riteniamo che questo documento per le riflessioni in esso contenute possa rappresentare un utile strumento per tutti i soggetti che a vario titolo si occupano di educazione, informazione e comunicazione interculturale. L'obiettivo è quello di fornire spunti e idee che consentano di preparare le generazioni future a investire sempre più sul dialogo, a valorizzare la diversità e a condividere i valori.

Questa è una delle scommesse che, insieme a Zaffiria, COSPE Onlus e agli altri firmatari del Protocollo d'intesa regionale sulla comunicazione interculturale dell'Emilia-Romagna, continueremo a portare avanti nei prossimi anni.

Elisabetta Gualmini

Vicepresidente e Assessore al welfare
e politiche abitative Regione Emilia-Romagna

(8) COSPE Onlus, è un'associazione che opera in 30 Paesi del mondo con circa 150 progetti. Si occupa di sviluppo equo e sostenibile, rispetto dei diritti umani, pace e giustizia tra i popoli. Da oltre 15 anni è impegnato in attività di studio, ricerca e interventi per promuovere la diversità culturale nei media. COSPE Onlus è capofila del Progetto regionale: "Azioni di sistema per lo sviluppo della comunicazione interculturale in Emilia-Romagna", finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con deliberazione di G.R. n. 1182/2013 a sostegno delle azioni del Protocollo. Zaffiria è tra i partner del progetto.



Premessa

Di cosa stiamo parlando

Alessandra Falconi,
Centro Zaffiria, Bellaria Igea Marina

Il maestro Alberto Manzi, quello della famosa trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi* e di *Orzowei*, scriveva: “La scuola dovrebbe sollecitare la formazione di un pensiero alto, ossia trasformarsi in scuola di pensiero [...] che sia formazione totale dell’individuo. [...] per costruire la conoscenza e non insegnare le cose da conoscere (le cose si dimenticano, i “modi” diventano abitudini e consentono di essere preparati all’imprevisto)”. “Noi pensiamo tutte le volte che non abbiamo soluzioni pronte”

E davanti alla mancanza di soluzioni pronte ci siamo trovati noi, firmatari del Protocollo per la comunicazione interculturale, che avevamo il compito di capire come media education e dialogo interculturale stessero in rapporto tra loro, a scuola. Abbiamo cominciato con il farci delle domande e alla fine del percorso possiamo dire di avere almeno delineato alcune “buone domande”. In questo quaderno quindi non ci sono risposte ma solo tentativi di risposta (con le

sperimentazioni e i percorsi che i firmatari hanno realizzato) e che non intendono indicare delle buone pratiche da “copiare” quanto piuttosto aiutare a riflettere a partire dalle fragilità, dagli sbagli, dalle cose che abbiamo scoperto noi lavorando su questo tema. Per questo è un quaderno, scritto a più mani, come appunti condivisi e scambiati dove ognuno di noi ha provato a mettere il meglio.

Questo quaderno nasce dal lavoro di scambio e formazione che è stato realizzato il 14 e 15 giugno 2014 a Mercatino Conca sotto la guida e l’esperienza di Stefano Laffi ricercatore presso l’Agenzia Codici di Milano. Il gruppo di lavoro era formato da una ventina di persone tra insegnanti e operatori che lavorano nell’ambito dell’educazione interculturale e della media education. È nella calma di quelle colline e di un mondiale di calcio che proprio non si riusciva a vedere che abbiamo condiviso domande, risorse, spunti, analisi. Quello che segue ne ripercorre i concetti principali.

La media education

Piero Bertolini scriveva: «Occorre sostenere con forza che qualsiasi educatore deve avere la volontà e la capacità di assumere il fenomeno mediatico come importantissimo per realizzare con gli educandi un'autentica comunicazione. Ciò significa e comporta una piena consapevolezza che il rapporto con i media rappresenta comunque un evento educativo significativo, intervenendo (nel bene e nel male) nel processo formativo di ogni persona, ovviamente complessificandolo.» I media abitano il mondo, raccontano storie, producono e propongono immaginari, eroi, destini desiderabili, interagiscono con il fare e il pensare, permettono di essere informati e disinformati, condizionano e producono comportamenti, "ci forniscono i codici virtuali per l'interpretazione del mondo reale, indipendentemente dall'uso che se ne fa", "si trasforma il modo di *fa-re esperienza*". Eccoci allora qui a parlare di media education. Cominciamo dalla definizione. I ricercatori inglesi David Buckingham e Cary Bazalgette propongono la media education come "processo" e la *media literacy* come "risultato", ovvero "la conoscenza e le competenze che gli studenti acquisiscono in tema di mezzi di comunicazione". Definiamo la media education come quel processo che sviluppa e fornisce agli studenti strumenti per una maggiore comprensione dei media, della tecnologia e del proprio rapporto con essi e col mondo. Si tratterà, ad esempio, di lavorare su immaginari, conoscenze pregresse e nozioni scientifiche, vissuti emotivi e strumenti di analisi, pratiche di consumo e di utilizzo dei media. È, secondo noi, una questione di 'costruzione del senso', possibilità di problematizzare, di dare significato a

messaggi, contenuti, pratiche, immaginari, vissuti. Di tutti gli attori chiamati in causa, almeno in questo caso: studenti, genitori, insegnanti.

La media education "si riferisce alla capacità di accedere ai media, di comprendere, apprezzare e valutare criticamente diversi aspetti dei media e dei loro contenuti e di creare comunicazioni in diversi contesti [...] influisce sull'inclusione e sulla cittadinanza nell'odierna società dell'informazione". Questa la definizione della Commissione Europea, che propone la chiave di lettura e di lavoro dell'inclusione e della cittadinanza.

I media sono mezzi da analizzare per rinforzare la propria cassetta degli attrezzi dello stare al mondo. Sono il luogo in cui avvengono cose: si condividono storie, si precisa la propria visione del mondo, si perfeziona il racconto di sé... Al centro ci sono i ragazzi e le ragazze: sono loro che concentrano la nostra attenzione e ci indicano, nelle varie fasi, cosa "trattenere" del grande racconto mediale perché ha senso nel qui ed ora, cosa riusare delle grammatiche medialità per articolare un proprio racconto. Si sceglie quindi liberamente se ricorrere a testi o immagini, se usare ritagli di giornale o video attinti dal web, se scrivere un «manifesto generazionale» o una canzone rap, se fare un reportage fotografico o realizzare una fiction...: le scelte mediane fra le competenze presenti, le esigenze espressive, lo specifico di ogni linguaggio. E la media education è quella strategia educativa che dovrebbe permettere di pescare ciò che è più utile e fecondo per il percorso che stiamo attuando. Se il media educator può essere inquadrato come "un direttore d'orchestra" che può vestire i panni del docente, i singoli musicisti sono quel-

le persone, professioniste, che è possibile attivare e coinvolgere: sarà il blogger, il giornalista, il conduttore radiofonico, il videomaker... sarà l'incontro esemplare con queste persone che permetterà di esplorare le potenzialità del mezzo e la conoscenza di prodotti di qualità. Queste competenze specifiche, vedremo anche in seguito, rafforzano il progetto ma potrebbero necessitare risorse che non sempre le scuole hanno: un lavoro attento di monitoraggio delle professionalità presenti sul territorio o tra i genitori a scuola può essere una parziale soluzione per non rinunciare all'incontro con chi fa quello specifico mestiere.

Uno degli autori di riferimento più interessanti per quanto riguarda la progettazione della media education è il prof. Thierry De Smedt dell'Università di Louvain-la-Neuve. Egli suggerisce alcuni strumenti e questioni aperte utili a tracciare i confini dell'ambito di intervento e rendere maggiormente consapevole l'educatore fornendo una checklist per valutare e autovalutarsi.

Egli sostiene l'importanza di **problematicizzare la relazione giovani-media**: "Quello che fonda l'educazione ai media è essenzialmente la complessità della relazione che intrattengono i giovani con i media". Occorre poter leggere al meglio la situazione di partenza degli studenti.

Le domande chiave da porsi sono:

- Qual è il tema/problema identificato?
- In che aspetti si coglie questa complessità/problematicità?

Serve, inoltre, **elaborare una strategia di risoluzione distinguendo pericolo e rischio**. Questo ci permette di mettere in discussione quelle che pensiamo siano le difficoltà, ma anche le capacità dei giovani.

Le domande chiave sono:

- Quali sembrano essere i pericoli secondo l'insegnante?
- Quali sono invece i rischi che il ragazzo o la ragazza possono affrontare?

Dai rischi discendono le sfide che possiamo proporre al gruppo.

Bisogna poi **conoscere al meglio gli studenti con i quali si sta lavorando**: "Dovrebbero essere gli stessi giovani che pongono e propongono il problema. Il primo lavoro dell'educatore non è di prendere la parola, non è di educare, ma osservare, vedere, conoscere". La *domanda chiave* è: la nostra conoscenza degli studenti è sufficientemente approfondita?

È importante **concepire un metodo adeguato e adatto agli obiettivi e agli studenti**. Valutare i metodi educativi adottati significa tener presente che "se l'educatore non può praticare tutti i metodi, egli deve, da vero professionista, essere capace di confrontarli nella loro efficacia e soprattutto nei loro limiti per poter compensare la debolezza del metodo scelto".

Le domande chiave sono:

- Con quali metodi realizzo il lavoro?
- Quali effetti possono produrre sul pubblico identificato?

A questo punto possiamo procedere con la **realizzazione degli strumenti educativi**, imparando a valutarne la qualità: "Anche quelli che sembrano ben concepiti, ben adattati, ben pensati non durano comunque molto tempo. Dunque, di nuovo, l'efficacia degli strumenti necessita che siano continuamente rimessi in discussione sia per piccoli o grandi aggiustamenti, sia per renderli più efficaci rispetto ai loro obiettivi".

Le *domande chiave* sono:

- Quali strumenti, strategie e dispositivi uso per l'attività?
- Che tipo di efficacia possono avere?

Una volta costruiti gli strumenti educativi occorre **valutare in che modo coinvolgono gli studenti**, selezionando solamente quelli che permetteranno allo studente di vivere e comprendere l'azione educativa.

Le *domande chiave* sono:

- Quale coinvolgimento rendono possibile gli strumenti ideati?
- Quali strategie per coinvolgere gli studenti?

Sarà poi necessario **valutare gli effetti educativi degli strumenti messi in campo** individuando i risultati che si intendono raggiungere e immaginando che tipo di cambiamento si intende provocare. "Per progettare un'azione educativa bisogna immaginare il modo in cui il tema/problema rilevato può essere risolto, ridotto, specificato". Questa chiarezza permetterà poi di valutare i risultati ottenuti, sia auspicati sia imprevisi.

Le *domande chiave* sono:

- Gli strumenti preparati sono in grado di produrre gli effetti previsti?
- Come valuto gli strumenti utilizzati?

È importante, infine, **valutare l'azione e la portata dei cambiamenti operati sulla relazione giovani-media**. Questo segmento obbliga a tener presente che anche se si interviene su un determinato genere o su un solo mezzo di comunicazione, occorre però che lo studente abbia maturato competenze trasversali, che possano aiutarlo ad avvicinarsi ai media in maniera più consapevole. Entra in questo ambito l'autovalutazione del

ragazzo, nonché la sua capacità di ripercorrere le tappe del lavoro per valutare eventuali cambiamenti.

La *domanda chiave* è:

- I cambiamenti raggiunti indurranno una modificazione più generale sulla relazione giovani-media?

Quando si parla di Media Education, dunque, si parla di un campo complesso che va a collocarsi in uno spazio pedagogico di importanza cruciale: formare i cittadini di domani, e di oggi (poiché anche gli adulti, genitori, insegnanti e anziani, hanno bisogno di essere media-educati). Persone che vivono in un contesto fatto di convergenza fra spazi reali e virtuali, fatto di dispositivi e nuove tecnologie che stanno velocemente modificando anche le abitudini più comuni e fatto, anche, da modelli culturali veicolati più o meno esplicitamente; ma persone che hanno sempre gli stessi bisogni, siano essi mediati o no da uno schermo. Parliamo di bisogni più "cognitivi" come l'imparare, o l'informarsi, e parliamo anche di bisogni più "socio-relazionali" come quello di saper comunicare con gli altri in maniera autentica, il riuscire a risolvere in modo costruttivo un conflitto o riuscire a gestire la sfera emozionale che viene toccata quando ognuno di noi si muove in un modo fatto di relazioni e scambi.

Non è però necessario solamente essere in grado di leggere in maniera critica questo spazio complessissimo (educare **ai** media) e saper utilizzare gli strumenti e le nuove tecnologie in maniera efficace per la crescita individuale e per il proprio accrescimento culturale (educare **con** i media). È altrettanto importante riuscire ad attivare percorsi educativi che forniscano i ragazzi

(e non) le competenze per esprimersi pienamente attraverso questi strumenti (educare per i media).

Educazione interculturale e scuola

Margherita Longo e Maria Omodeo, COSPE, Firenze e Bologna

Quando si parla di “educazione interculturale”, spesso la si intende come conseguenza della presenza nella scuola di studenti di origine straniera, come se “fare intercultura” costituisse una risposta educativa ai cambiamenti introdotti nella nostra società dai fenomeni migratori o alle diversità che la presenza di minoranze comporta nel contesto classe, senza tenere in considerazione il fatto che la pratica educativa mette sempre in gioco le nostre stesse identità e diversità e quindi le nostre competenze interculturali.

Ciò dà origine ad un’ambiguità nell’interpretazione dell’educazione interculturale, considerata a volte come una materia da insegnare o un’insieme di attività a sé stanti, che spesso si riducono all’organizzazione di feste, spettacoli o eventi “culturalmente caratterizzati” e che rischiano di promuovere un’immagine stereotipata e rigida dei gruppi le cui caratteristiche si intende esaltare. Questo approccio mette spesso in grave difficoltà proprio gli studenti per favorire i quali tali attività sono pensate. Essere oggetto di uno stereotipo, ancorché positivo, priva la persona che ne è colpita del diritto di essere considerata un individuo e di autodeterminare la propria identità.

Quello che qui intendiamo come approccio interculturale all’educazione discende invece da un approccio olistico, che tiene conto della complessità in cui siamo immersi quando operiamo. Alunni ed alunne assumono dunque necessariamente un ruolo centrale: ciò significa tenere conto del loro background, delle loro esperienze, dei contesti familiari, sociali, delle classi e del gruppo dei pari anche fuori da casa e da scuola, di quelle che sono le loro inclinazioni identitarie, del loro rapporto con le figure adulte con cui si rapportano, a partire dagli insegnanti.

Il substrato dell’approccio interculturale deve tenere conto del formarsi delle identità collegate a genere, età, esperienze di vita, luoghi in cui si è cresciuti e non solo dell’origine nazionale dei nuclei familiari, del resto sempre più compositi e mobili.

Il concetto di identità perde dunque rigidità per diventare fluido, in continuo mutamento e ridefinizione, non solo per quanto riguarda chi si trova in quella che viene definita “età dello sviluppo”, ma anche per quanto riguarda coloro - spesso adulti - che guidano il processo educativo. La consapevolezza del fatto che il modo in cui guardiamo gli altri è culturalmente orientato spinge infatti a riposizionare il proprio punto di vista, la propria collocazione in relazione agli altri e di conseguenza la propria autopercezione. Altrettanto importante è vedere la scuola nel suo rapporto con il territorio e, allo stesso tempo, intendere il territorio come luogo di relazioni. Vedere / evidenziare ogni aspetto della convivenza ed i relativi elementi di contraddittorietà, favorisce lo sviluppo di una componente dialettica - critica. L’interculturalità in questo senso non è dunque intesa come materia di studio e conoscenza delle specificità culturali dei diversi gruppi nazionali o minoranze presenti in

un determinato contesto scolastico o territoriale, ma diventa un approccio trasversale al processo educativo, che diventa a sua volta lo spazio di costruzione di una società che tenga in considerazione i bisogni e le specificità di tutte e tutti nella loro qualità di individui in relazione fra loro, confermando e mantenendo il principio dell'equità nell'accesso agli apprendimenti.

L'interculturalità è la base indispensabile per una scuola ed una società realmente inclusive, che offrano prospettive nelle società in rapida trasformazione, che sappiano ridefinire i curriculum educativi e formativi, indipendentemente dalla presenza di alunni/e e cittadini/e d'origine familiare straniera o di minoranza. L'interculturalità è la normale condizione dell'esperienza umana. Ogni ambiente educativo deve condurre fino in fondo il proprio processo di interculturalizzazione (e per quanto possibile internazionalizzazione).

La scuola, facendosi portatrice di questo approccio, può davvero diventare il luogo inclusivo ed accessibile dove si acquisiscono e sviluppano le competenze utili a diventare cittadine e cittadini di un mondo complesso, quale è quello in cui viviamo.

Questi laboratori richiedono quasi sempre di rinunciare ad una logica interculturale, perché dentro il gruppo non ci sono culture ma ragazzi e ragazze con le loro storie

Educazione e media interculturali dall'Europa all'Italia

Damiano Razzoli, Fondazione Mondinsieme, Reggio Emilia

Anni fa, un professore raccontò l'impatto che un laboratorio di educazione interculturale ebbe su un suo studente di origine straniera. Basata sulla narrazione di esperienze personali, vissute direttamente dagli studenti o dalle loro famiglie, riflesse all'interno delle loro case, l'attività consisteva nel rielaborare la propria storia in classe e nel sceneggiarla in un cortometraggio, insieme ai propri compagni di classe. Il giovane, arrivato da poco in città, ebbe modo di manifestare il suo senso di marginalità culturale, etichettato come straniero tra altri coetanei, senza motivazione per migliorare un profitto scolastico non eccellente. Attraverso lo sviluppo e il consolidamento delle relazioni tra i compagni, nello svolgere le operazioni previste dal laboratorio educativo, è stato loro possibile conoscersi e decostruire pregiudizi. Il ricorso a nuovi linguaggi, come la scrittura creativa e la recitazione, e a nuovi strumenti, quali la videocamera, ha rimesso in moto qualcosa di assopito. Quello studente ha visto, nel suo protagonismo all'interno del laboratorio, un motivo di riscatto, trovando un ambito in cui poter essere ascoltato, poter crescere, e così cominciare a migliorare sensibilmente il suo approccio alla scuola. Educarsi ed educare alla percezione dell'altro ha una dimensione aperta, già interculturale, in quanto presuppone il contatto tra perso-

ne distinte, ognuna delle quali ha una vita diversa dall'altra. In questo senso, l'interculturalità riguarda tutti ed è necessaria pensarla e agirla ogni giorno, a maggior ragione se si pensa alla complessità della composizione sociale d'Italia e d'Europa, innervata da una diversità culturale che è radicata nella sua storia e che è amplificata dalla globalizzazione e dalle migrazioni.

Nel 2012, il 15% degli studenti in Emilia-Romagna era di origine straniera, 87 mila in tutta la regione. Nel 2020 un quarto dei cittadini italiani sarà di origine non italiana, nel 2050 un terzo. Le scuole sono luogo dove la scommessa di questo incontro tra diversità viene affrontata nel quotidiano, terreno fertile per chiedersi quale società del futuro vogliamo e come far interagire parabole di vite dalle traiettorie più varie nello spazio di uno sguardo.

Educazione e diversità nell'Unione europea: un excursus

A partire dagli anni Novanta, a livello europeo è cominciata una riflessione organica sul tema del dialogo interculturale. Come dimostra il racconto del professore sul riscatto del suo studente, l'educazione ne costituisce uno degli assi principali. Vi sono state alcune tappe principali che hanno portato attenzione sul rapporto tra scuola, diversità culturale e società dell'informazione. Uno dei primi passi è stato compiuto nel 1995, con l'istituzione del programma Socrates, che comprendeva un'azione dedicata all'istruzione interculturale. Nello stesso anno, il Consiglio dell'Unione europea e dei rappresentanti degli stati membri ha votato una risoluzione sulla risposta dei sistemi scolastici ai problemi del razzismo e del-

la xenofobia, in cui si focalizza l'attenzione sul rafforzamento della conoscenza delle caratteristiche di una società interculturale e sul potenziamento di attività che possano frenare atteggiamenti razzisti e xenofobi, citando come "decisivo" il ruolo degli insegnanti e la cooperazione tra gli istituti scolastici e il contesto in cui sono inseriti. In dettaglio, la risoluzione poneva le fondamenta per l'elaborazione di politiche educative interculturali volte a fronteggiare fenomeni discriminatori:

"L'istruzione e la formazione svolgono un ruolo di grande importanza che comporta l'impegno a livello locale, nazionale ed europeo, a combattere il razzismo e la xenofobia. Compito fondamentale dei sistemi d'istruzione è la promozione del rispetto di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle origini culturali e dalle idee religiose. Inoltre, essi possono svolgere un ruolo insostituibile nel miglioramento della conoscenza della diversità culturale. Lo sviluppo dell'insegnamento, soprattutto della storia e delle scienze umane, può accentuare la consapevolezza della diversità culturale europea ed eliminare gli stereotipi".

Nel biennio 1996-98 si continua a investire sull'educazione con il *Libro Bianco Insegnare e Apprendere: verso la società cognitiva*, oltre che con il piano d'azione "Apprendere nella società dell'informazione", il quale offriva un interessante spunto di analisi, inserendo nella riflessione sulla formazione scolastica a livello comunitario il tema dei mezzi di comunicazione e della media education. La presentazione del piano si apriva così: "In una società sempre più basata sulla conoscenza e gli scambi, gli europei devono apprendere fin dalla più giovane età a controllare i nuovi strumenti di informazione e di comunicazione".

Parallelamente, si avvia a maturazione un processo che porterà a declinare la questione del rispetto dei diritti umani con quello della diversità. Nel 2000 esce la *Carta dei Diritti Fondamentali* dell'Unione europea, nel 2001 l'Unesco pubblica la *Dichiarazione Universale sulla diversità*, mentre nel 2006 le Nazioni Unite istituiscono la prima *Giornata mondiale del Migrante*. Nel giugno 2007, il Consiglio dell'Unione europea arriva alle conclusioni di rinviare le politiche di integrazione mediante la promozione dell'unità nella diversità.

È con il 2008 che la sensibilità europea sulle politiche a favore dell'incontro tra civiltà e culture diverse subisce una significativa accelerazione.

Il Libro Bianco sul Dialogo Interculturale

Il Consiglio d'Europa, da sempre attivo sul fronte della cooperazione culturale europea, pubblica il *Libro Bianco sul Dialogo Interculturale*, uscito in concomitanza con l'anno europeo dedicato allo stesso tema, come sancito dall'Unione europea.

L'educazione interculturale, insieme alla governance della diversità, all'importanza della cittadinanza attiva e della partecipazione, alla cura degli spazi urbani e alle relazioni internazionali, rappresenta una delle aree strategiche sulle quali intervenire per salvaguardare e sviluppare i diritti umani, la democrazia, il significato delle leggi, così come promuovere la conoscenza reciproca. Le ragioni di una simile scelta sono riconducibili al fatto che l'abilità di capire gli altri, al di là di ogni tipo di barriera culturale, è un prerequisito fondamentale per fare in modo che le nostre società democratiche e diverse funzionino. Tali competenze non sono au-

tomatiche, ma vanno acquisite.

L'Unesco ha affermato che la scuola, in quanto una delle principali istituzioni sociali, ha il compito di stimolare il potenziale degli studenti attraverso la trasmissione della conoscenza e la creazione di competenze, attitudini e valori che li rafforzano per vivere in società. Uno di questi valori è di certo lo scambio e il dialogo che partono da un mutuo riconoscimento e dalla parità di ogni cultura, popolo e civiltà, presenti insieme nelle nostre scuole.

Il *Libro Bianco sul Dialogo Interculturale* riprende tale principio, specificando come le scuole debbano introdurre "il rispetto dei diritti umani come base per affrontare la diversità, stimolando così apertura verso le altre culture". Tuttavia, ricorda anche la centralità dell'insegnamento superiore e delle università, dell'apprendimento non-formale e informale, della formazione degli educatori.

I programmi del Consiglio d'Europa: diversità, educazione, media

Come sono applicate, in concreto, tali indicazioni sulle politiche interculturali europee in materia di educazione? Il Consiglio d'Europa, per esempio, ha istituito due programmi al riguardo, che hanno uno spessore fondamentale. Il primo è il Pestalozzi Program, concepito per riconoscere e supportare la rilevanza dell'educazione e della formazione dei docenti nelle società multiculturali e sempre più eterogenee, con un focus marcato sulle modalità di sviluppo delle competenze interculturali attraverso l'educazione. Il secondo, avviato congiuntamente alla Commissione Europea, è l'Intercultural Cities Program, nato per mettere in rete città europee che hanno implementato po-

litiche interculturali organiche a livello municipale, di cui l'educazione e il rapporto tra scuola e città è uno dei primi ambiti da cui partire per combattere separazione ed esclusione culturale e per stimolare relazioni tra culture diverse.

A partire dal 2006, il Consiglio d'Europa, inoltre, ha colto il ruolo dei mass-media nella costruzione di significati sociali condivisi, insistendo sul loro coinvolgimento nella promozione del dialogo e della diversità culturale.

Da una parte, il programma Pestalozzi cita i media come strumento didattico rilevante, mentre quello delle Intercultural Cities li considera quale dimensione che incide significativamente sulle politiche di una città; basti pensare alle percezioni sulla diversità, orientate da coperture giornalistiche equilibrate o stereotipate, che possono coesistere in un contesto urbano variegato o conflittuale.

Dall'altra parte, sono stati lanciati programmi paralleli dedicati specificatamente ai professionisti della comunicazione. Proprio nel 2006 è stata promossa la campagna *All Different All Equal* sulla promozione della diversità, dei diritti umani e della partecipazione, che conteneva anche un toolkit con informazioni e strumenti laboratoriali da usare con i più giovani, proseguita poi con la campagna *Speak Out Against Discrimination* che prevedeva tre linee di azione: costruire partenariati con media a larga diffusione e media multiculturali per fornire informazioni sulle questioni interculturali e sulle politiche di lotta alle discriminazioni; sostenere l'accesso alle professioni e alle produzioni dell'industria dei media di persone appartenenti a minoranze, contribuendo così a una maggiore espressione della diversità; incoraggiare la condivisione di buone prassi per la diffu-

sione di informazioni sul dialogo interculturale e sulle discriminazioni tra i professionisti nei media. Tale campagna è confluita in due progetti seguenti, dedicati alla media education e alla formazione dei giornalisti sulle tematiche della diversità culturale, *Mars* (Media Against Racism in Sport) e *Mediane* (Media in Europe for Diversity Inclusiveness), concluso nel dicembre 2014.

In un contesto educativo, il focus sui media per sensibilizzare alla diversità è strategico. Infatti, se il mondo che ci circonda viene dischiuso e rappresentato con lenti multiple di testi scritti, orali, audiovisivi, che si assurgono a elementi imprescindibili del tessuto generale dell'esperienza, i media possono avere una notevole influenza sulle relazioni interculturali, in termini sia positivi sia negativi. La penetrazione delle immagini e dell'informazione nella vita quotidiana mediante device mobili, come gli smart-phone, costringono a una valutazione d'insieme sulle pratiche educative interculturali progettate con i media.

Ragazzi e ragazze al centro

Alessandra Falconi, Centro Zaffiria, Bellaria Igea Marina

I firmatari del Protocollo lavorano con adolescenti che frequentano le scuole secondarie di primo e secondo grado realizzando esperienze che sono state riutilizzate per costruire una nuova "legenda" che permettesse di leggere la mappa in modo diverso, provando a cambiare il proprio punto di osservazione. Siamo davanti ad adolescenti che spesso vengono guardati per le loro mancanze, per quello che non sono, per

quello che dovrebbero essere. È più fecondo e produttivo valorizzarli per quello che sanno, fanno, hanno. Per questo è più promettente una domanda sul futuro che una sul passato. Cambia il punto di vista di chi conduce il laboratorio che esce dalla dialettica disagio/benessere per entrare in una dimensione più esplorativa. Con i ragazzi e le ragazze si esplorano temi, argomenti, luoghi, storie alla ricerca di una “enciclopedia delle possibilità” che svela agli studenti il non-visto, il non-detto, il non-colto. Stefano Laffi, sociologo e formatore per l’agenzia Codici, propone “la positività come questione di metodo, non di valori”.

Questo spostamento del punto di vista comporta un’aumentata fiducia nei confronti degli adolescenti che possono così sperimentare nuovi ruoli: quello di esploratore della comunità e trasformatore di essa. Il tema del “protagonismo” così difficile da realizzare e da ‘delineare’, trova nelle parole “esploratore” e “trasformatore” un respiro profondo, un senso nuovo che riposiziona anche gli altri interlocutori. La scuola diventa il luogo dove sognare una nuova realtà, luogo dell’immaginazione e della trasformazione. I progetti dovrebbero quindi porsi l’obiettivo di traghettare i ragazzi e le ragazze laddove da soli non potrebbero arrivare. L’adulto diventa un’opportunità e la garanzia stessa che quella opportunità possa essere creata. E l’esperienza è più forte quando gli adolescenti possono lavorare per davvero e non per finta, con professionisti veri e non solo sulla simulazione del vero. Se l’adolescenza è sfida occorre trovare quella “giusta”, una sfida che permetta una trasformazione, un’esperienza memorabile che segni in positivo la biografia personale.

Perché partire dalla media education? Perché nello specchio delle pratiche medialità for-

se possiamo trovare il ritratto più autentico degli adolescenti che abbiamo davanti: i loro sogni, le loro aspettative, i loro eroi, cosa li fa ridere, le loro sfide, i loro riti. Letizia Caronia scrive che “i media e i loro contenuti sono [...] vie d’accesso a mondi in comune localmente condivisi”: ogni gruppo-classe o gruppo-gruppo crea giochi, ruoli, riti, storie, valorizza personaggi, canzoni, parole e prodotti.

“Non sono i media in sé a essere componenti salienti della cultura quotidiana, ma il fatto che essi vengono per così dire catturati da pratiche comunicative. Credo che le cose stiano più o meno così: i media e le rappresentazioni del mondo che essi propongono si offrono come oggetti culturali possibili, porzioni di mondo suscettibili di diventare parte del mondo sociale, intendendo con questo il mondo quale è costruito e de-costruito attraverso l’interazione quotidiana. Ma l’ingresso non è scontato: perché ciò avvenga essi devono divenire oggetti di discorso oppure focus di un’attenzione condivisa, vettori o mediatori di azioni congiunte tra attori sociali”.

Che cosa possiamo trovare in questi discorsi medialità? Cosa crea attenzione condivisa?

Come progettare

Lavorando con adolescenti la parola chiave diventa “**partecipazione**”: generare percorsi di partecipazione è il compito storico degli adulti.

Come progettare percorsi di partecipazione che abbiano davvero senso?

Alcune riflessioni per analizzare il contesto prima del progetto:

- occorre che vengano preparate le istituzioni che si intendono coinvolgere: condividere il senso del progetto, i diversi ruoli

e le aspettative, anticipare le difficoltà, chiarire gli interlocutori e i limiti personali e strutturali;

- quale narrazione pubblica dell'adolescenza, dell'Altro, dell'uso dei social? Con quale sfondo culturale facciamo i conti? Che storia nuova possiamo raccontare alla comunità? La media education prevede di indagare questi aspetti per aiutare gli studenti a rendersi conto dell'intreccio tra narrazione personale e mediale, per scoprire cosa del "mare magnum" mediale entra nelle loro pratiche e costruisce senso e riti condivisi con gli altri;
- mappare le risorse che la città offre passando da quelle più strutturate (come musei, biblioteche, cinema, festival) a quelle più "indefinite" (gruppi su Facebook, gruppi informali, singole storie esemplificative...) per appoggiare il progetto su una rete cucita sulla realtà che gli adolescenti vivono ma spesso non conoscono. Stefano Laffi ne parla con la metafora del "solco": "gli adolescenti a volte hanno pochi punti di riferimento e fanno il solco per muoversi tra quelli". Un progetto sulla partecipazione dovrebbe aprire nuovi sentieri, allargare la mappa e l'elenco dei punti di riferimento;
- come proietto il lavoro nella dimensione pubblica? che fine fanno i video realizzati, le foto, il giornale, la pagina Facebook... Il lavoro di valorizzazione del prodotto spesso arriva alla fine, quando documentazione, rendicontazione e stanchezza assorbono le energie rimaste. Questa fase invece è fondamentale perché è solo da qui che il punto di vista, il racconto, il prodotto mediale diventa oggetto culturale che entra nella sfera pubblica e dialoga con le persone e le istituzioni. Partecipare a festival, organizzare una mostra, una conferen-

za stampa diventano modi per proiettare i ragazzi e le ragazze nella sfera pubblica.

La trasformazione passa dal protagonismo (di gruppo), dal piacere del fare, da una indispensabile leggerezza che sa coinvolgere anche gli altri, sa parlare ad una comunità più ampia.

Il progetto può allora essere il luogo in cui si avvia un percorso trasformativo non solo per gli adolescenti ma anche per le istituzioni coinvolte che accettano di vivere (e non solo di far vivere) una proposta culturale che ha un profondo valore etico.

È importante trovare i temi giusti, quelli che sanno essere dei veicoli di interesse. A questo proposito, Geneviève Jacquinet, esperta di media education, ci ricorda che: "Non bisogna mai lasciare fuori dalla scuola tutto ciò che costituisce il pane mediatico quotidiano; non bisogna mai limitarsi alle grandi opere del repertorio cinematografico, ma osare lavorare anche sulla produzione corrente, sulle sue ragioni d'essere, le sue manifestazioni; non bisogna ridurre la stampa scritta allo studio dei quotidiani quando sappiamo bene che i giovani preferiscono certa stampa specializzata (penso alle riviste dedicate ai videogiochi delle quali si è dimostrato l'importante ruolo nella socializzazione dei giovani)". Occorre "[...] ripensare l'educazione ai media - sarei tentata di dire l'educazione tout court - cominciando a prendere sul serio le mediaculture dei giovani, altrimenti si corre il rischio di una grande 'disgiunzione', persino nell'educazione ai media, tra le generazioni degli insegnanti e quella degli studenti".

Il tema giusto rischia quindi di essere nascosto nella quotidianità dei ragazzi e delle ragazze, in quelle pratiche scontate e poco

pensate che emergono solo se gli adolescenti hanno voglia di dividerle con gli adulti. La progettazione richiede anche di pensare al "dopo" progetto, ovvero all'autonomia del processo nel lungo periodo: un buon strumento può essere l'attivare processi di educazione tra pari e intercettare luoghi che possano accogliere quanto è nato dal percorso: un gruppo di ragazzi e ragazze con nuove competenze che ha sperimentato il piacere del fare insieme riconosciuto anche dalla comunità.

Il trasferimento di competenze è facilitato dall'incontro con le competenze reali, quelle maturate in mestieri che solitamente stanno fuori dalla scuola: giornalisti, artisti, pubblicitari, videomaker, scrittori...

Adrian Paci, artista albanese, nell'incontro con gli studenti di III C dell'Istituto Comprensivo di Bellaria Igea Marina li ha fatti riflettere proponendo loro esempi su come l'arte possa trasformare le esperienze in espressione: "attraverso il racconto si fa uscire l'esperienza da una dimensione quotidiana e la si porta in un'altra dimensione". È un racconto fatto per parole e/o immagini, confezionato in forma di video, giornale, installazione, mostra fotografica.

Da dove cominciare? Dove trovare l'ispirazione? Gli strumenti per l'attivazione sono molteplici: sollecitazioni emotive, attivazione teatrale e espressiva, l'importante è che anche il corpo si metta in movimento e in ricerca, privilegiando l'azione, il fare alla parola (che viene poi contemporaneamente al fare, spesso più nitida e chiara dall'azione). Si può ricorrere a quei temi e a quelle situazioni capaci di generare carica emotiva: elementi 'narrativi' della quotidianità, situazioni che danno vita a sfide e complicità all'interno del gruppo. L'importante è partire dal desiderio e non dal disagio, perché

il vero nemico degli adolescenti spesso è la noia, come ci ricorda Laffi. Se il progetto ha come obiettivo delle esperienze trasformative, occorre pensare a come progettare e valutare il lavoro affinché gli adolescenti abbiano una netta percezione della differenza di sé prima e dopo. Questo implica porre sfide, ovvero proiettare i ragazzi verso una dimensione pubblica che spesso non incontrano (la città, le istituzioni, i giornali,...) superando il riferimento ai soli pari, farli immergere in contesti che non sono abituali, secondo una logica di «presenti alternativi possibili» alla condizione di partenza. Ecco che serve tempo, quello che la scuola sembra non avere mai. L'esperienza trasformativa ha bisogno di un tempo "curato" che l'insegnante mette e costruisce con piacere, convinzione e partecipazione. È un nodo fondamentale da sciogliere: se la prima domanda della scuola è "quante ore porterà via?" forse è meglio non cominciare neppure. Il tempo lungo è necessario per rivedere il progetto, rimetterlo in pista laddove gli stimoli non abbiano funzionato bene, laddove l'attivazione sia stata poco significativa o dove la necessaria rielaborazione abbia mostrato delle mancanze e delle lacune. È probabile che le cose non vadano come ci si aspetti, la serenità della valutazione serve a illuminare le modifiche necessarie, i ripensamenti, i cambiamenti di strategia e/o alleanze. Nei progetti è importante che ci sia apprendimento rispetto ai temi scelti, alle competenze che ci si era impegnati a sviluppare, ai problemi che si era deciso di affrontare: il fattore tempo è fondamentale perché ci sia apprendimento e non solo una positiva attivazione in quella direzione, non solo la scoperta di qualcosa che potrebbe essere interessante.

Quando si parla di cittadinanza non si può

non parlare di media, pratiche mediali, rappresentazioni della realtà, racconto, stereotipo, piano dei valori. Se diamo per assunto che la maggior parte dei racconti che contribuiscono a creare la nostra immagine del mondo arrivi da quei grandi narratori che sono i media, se consideriamo il tempo passato nelle piazze virtuali a raccontare grandi e piccole cose, se pensiamo a come noi per primi mettiamo in forma il mondo e noi stessi, ecco allora che media education e partecipazione trovano aree di intersezione fondamentali ad entrambe. I percorsi di cittadinanza, ovvero di conoscenza o consapevolezza di diritti e doveri, di presa di parola, di interlocuzione con le istituzioni, di interrogazione della città... partono dal presupposto che ci sia una messa in forma di un contenuto e ci sia necessità di uno spazio in cui scambiarlo e discuterlo. Qui misuriamo anche il limite dei media: scopriamo che la presa di parola dei ragazzi e delle ragazze, nelle stesse comunità di vita, ottiene meno "mi piace" dell'ultima banale notizia di cronaca locale; che la voglia di implicarsi, coinvolgersi, farsi tirare in causa dalle opinioni degli adolescenti non è poi così facile. Se la media education prevede fasi di scoperta e analisi delle proprie pratiche mediali, se prova a studiare un po' in profondità funzionamenti e messaggi è per dare agli alunni la possibilità di usare in maniera creativa e ragionata, ma anche con leggerezza poetica (laddove possibile) quei linguaggi e quelle grammatiche che ci permettono di parlare oggi. Di dialogare. "L'ambizione è - come scrive Stefano Laffi - anche quella di cambiare la narrazione pubblica rispetto a questi ragazzi, ridarle autenticità, complessità, positività, «autobiografia»". Gli studenti rinforzano quelle competenze di

vita che facilitano l'essere cittadini attivi, ne sono causa e effetto allo stesso tempo.

Le **life skills** sono una gamma di abilità cognitive, emotive e relazionali di base che consentono alle persone di operare con competenza sia sul piano individuale che su quello sociale. Si tratta della capacità di prendere decisioni, capacità di risolvere i problemi, saper usare pensiero critico e creativo, avere una comunicazione efficace e capacità di relazioni interpersonali, autocoscienza e empatia, saper gestire le emozioni e lo stress.

Scuola - extrascuola

La scuola è incubatrice dell'immaginabile, garantisce e rende possibile un esercizio di immaginazione sulla trasformazione della realtà che porta gli adolescenti a essere cittadini propositivi e costruttivi. È una istituzione riconosciuta e legittimata a prendere parola sulla "cosa pubblica", è insomma nel ruolo migliore per aprire, ai propri ragazzi e ragazze, quelle porte inaccessibili senza un aiuto. Non è un caso che i migliori Consigli Comunali dei ragazzi, almeno nella nostra Regione, originano da scuole che prendono sul serio il loro ruolo culturale nella comunità. La scuola spesso è vista come il luogo in cui dover passare per dare visibilità alle attività per bambini, adolescenti e fami-

glie: questo permette alla scuola di avere un quadro abbastanza preciso di tutte quelle risorse attivabili sul territorio: saperi sui mestieri (gli artigiani che hanno resistito alla crisi, le radio e i giornali locali), visioni del mondo e del sociale (associazioni di volontariato e terzo settore), luoghi dove fare cose (dai centri giovanili alle biblioteche ai corsi di robotica promossi dal centro anziani). C'è una grande ricchezza di opportunità che spesso fatica a essere vista e colta e che al tempo stessa mostra la pluralità dei ruoli che può essere chiamata in causa in un progetto sulla partecipazione. Questo genera quegli "incontri esemplari" che aprono nuovi mondi nell'immaginario dei ragazzi, che permettono di vedere all'opera competenze specifiche, di dialogare in modo diverso mettendosi così in relazione in modo nuovo.

L'insegnante diventa il primo esploratore, colui che ha cercato e trovato risorse importanti per i propri studenti: è la radio locale in cui fare una trasmissione, è un giornalista che viene a scrivere in classe. C'è bisogno del sostegno dei docenti di tutta la classe e dei genitori per evitare che l'insegnante maggiormente motivato possa ad un certo punto trovarsi solo. Il ruolo del dirigente scolastico è anche quello di proteggere la voglia di fare scuola bene dei propri docenti agevolandone il percorso e valorizzandone per primo la documentazione e gli output finali. Occorre sgomberare il campo dalle paure che potrebbero nascere dal non poter pianificare per filo e per segno tutto dall'inizio. Si tratta infatti di progetti che si fanno e trasformano nel loro succedere e potrebbe essere necessario fermarsi, rifare, tornare indietro, trovare strade nuove. Anche ore nuove... Ecco che l'alleanza con il territorio permette di rilanciare fuori dalla

scuola quelle istanze che proprio in classe vengono accese e sostenute. E permettono la "manutenzione" del gruppo anche fuori dalle pareti scolastiche: momenti formali e informali, incontri dal vivo e uso dei social network, laboratori didattici e seminari residenziali, partecipazione a iniziative o promozione di iniziative... Può essere infatti che il gruppo nasca sul profilo della classe perché si decide per un progetto che coinvolga una o più specifiche classi, ma può essere anche un gruppo che nasce con ragazzi e ragazze che provengono da classi diverse e che scelgono il percorso per motivazioni personali proprie o specifici interessi. In entrambi i casi il gruppo si definisce sulla base delle nuove competenze che il progetto richiama: è banale, ma si potrebbe scoprire che lo studente solitamente poco motivato è un ottimo fotografo o un arguto intervistatore...

L'intercultura a tempo di media

Documentazione del progetto regionale di media education e intercultura.

Classe III C, scuola secondaria di primo grado "A. Panzini," Bellaria Igea Marina

Il progetto, che si è suddiviso in sette incontri da due ore ciascuno, è stato pensato e realizzato come un percorso graduale partendo dall'identità/autopercezione di ogni studente e si è allargato poi alla relazione con gli altri e con i media. Durante l'esperienza i ragazzi e le ragazze hanno avuto la possibilità di incontrare l'artista albanese Adrian Paci e partendo dalle sue provocazioni e esperienze è stato prodotto un giornale e dei "manifesti" multimediali divulgati e condivisi attraverso i social network. Il progetto si chiuderà in estate alla riapertura del museo/contenitore culturale "Qualcosa di noi" sul porto di Bellaria Igea Marina che rappresenta un'attrattiva turistica importante per il territorio. Qualcosa di noi racconta la storia e gli aneddoti della comunità bellariense cercando punti di contatto tra la storia locale e il vissuto dei turisti che arrivano da tante zone diverse. In questo contesto i manifesti multimediali degli adolescenti diventeranno un'installazione nel cortile del museo e gli studenti lavoreranno con il personale del museo sia all'allestimento sia all'inaugurazione. Il laboratorio è stato condotto dall'insegnante di lettere, prof.ssa Valentina Mase e dagli operatori del Centro Zaffiria, Emanuele Grassi e Irene Valenti con Alessandra Falconi.

Qual è il problema identificato? In che aspetti si coglie questa problematicità?

La difficoltà principale della classe coinvolta è la verbalizzazione, la capacità di mettere in parola e analizzare la propria relazione con gli altri e con i media. La comunicazione, paradossalmente, è ridotta ai minimi termini, senza farsi troppo coinvolgere, senza correre il rischio di un pensiero proprio divulgato agli altri. Gli stereotipi diventano la via facile per incontrare o evitare l'altro.

Quali sembrano essere i pericoli secondo l'insegnante? Quali sono invece i rischi che il ragazzo o la ragazza possono affrontare? Dai rischi discendono le sfide che possiamo proporre al gruppo.

Il pericolo è che l'insegnante abbia strumenti molto parziali per capire dove stanno veramente i ragazzi e le ragazze che ha davanti, come si collocano in una mappa di relazioni, atteggiamenti, storie da raccontare, possibilità di costruirsi positivamente. Non si conoscono gli strumenti e le dinamiche che si verificano utilizzando i media ogni giorno. I ragazzi possono essere aiutati se vengono abituati a pensare, ad avere un metapensiero che li aiuta a osservarsi, capirsi, mettersi in discussione. La sfida quindi che il progetto vuole porre è quella di farli uscire da questi involucri stereotipati, da una presunta omologazione che ogni studente definisce e precisa a proprio modo nell'ottica di costruire qualcosa di bello per tutta la comunità e di utilizzare le risorse mediali e dei social con obiettivi specifici.

La domanda chiave è: la nostra conoscenza degli studenti è sufficientemente approfondita?

Gli operatori di Zaffiria non conoscevano la classe quindi la pre-progettazione si è basata sulle conoscenze e rappresentazioni della professoressa di lettere coinvolta

nel progetto. È stato necessario uno spazio temporale per creare una relazione con gli studenti e riorientare il progetto rispetto alle aspettative.

Le domande chiave sono: con quali metodi e strumenti realizzo il lavoro? Quali effetti possono produrre sul pubblico identificato?

All'inizio è stata favorita la conoscenza e la discussione attraverso giochi di ruolo e dispositivi che mettersero in movimento gli studenti facendoli spostare per la classe, incontrare, confrontare per favorire l'apertura di ciascuno. L'incontro con Adrian Paci aveva l'obiettivo di metterli in dialogo con un'artista, vedere opere d'arte e ragionare su comunicazione, ispirazione, trasformazione della realtà. Il lavoro coi media si è incentrato sull'analisi biografica rispetto al consumo dei singoli per quello che riguarda l'analisi delle proprie pratiche e sul lavoro produttivo con l'obiettivo di fare un giornale e una campagna di scambio e raccolta di opinioni e aneddoti su facebook. È stato tralasciato il lavoro di analisi mediale perché, visto il poco tempo, si è deciso dall'inizio di usare un medium già noto agli studenti sui quali c'era già stato un accumulo di esperienza.

Le domande chiave sono: quale coinvolgimento rendono possibile gli strumenti ideati? Quali strategie per coinvolgere gli studenti?

Ci aspettavamo che tecniche di confronto giocose e non stanziali potessero favorire la partecipazione e rendere meno fossilizzata la situazione. Oltre alla dimensione di un fare divertente, nel gioco Bafaba c'era anche la componente di mistero che ha coinvol-

to i ragazzi e le ragazze (come ha ammesso ad alta voce un ragazzo "a scuola? Un gioco! Wow!"). L'incontro con Adrian Paci avrebbe dovuto dare loro delle ispirazioni ed eravamo curiosi di vedere cosa succedeva in classe rispetto a questa informazione dell'origine albanese. Un terzo della classe ha famiglie di origine albanese, integrate nella comunità bellariense, ma che fanno i conti con uno stereotipo ancora forte collegato agli sbarchi che hanno segnato profondamente il territorio che accolse un numero elevatissimo di profughi che qui si sono fermati. La storia di Adrian Paci che idee avrebbe fatto emergere (in tutti gli studenti), quali emozioni e pensieri davanti alle sue opere? I momenti più strutturati di valutazione del percorso, dei vissuti e degli apprendimenti sono stati realizzati dall'insegnante di lettere in altre ore rispetto a quelle dedicate al lavoro con gli operatori di Zaffiria. In questi momenti di monitoraggio dello stare degli studenti nel progetto venivano realizzati anche focus specifici come la ricerca su internet su chi fosse Adrian Paci e cosa avesse fatto a livello artistico. Il lavoro produttivo solitamente motiva gli studenti, permette loro di lavorare in gruppo e di avere un ruolo costruttivo rispetto al raggiungimento di un obiettivo comune. La campagna su Facebook dovrebbe coinvolgerli perché è un mezzo che in quella classe è molto amato e viene usato, per una volta, per il raggiungimento di uno scopo specifico e condiviso.

Le domande chiave sono: gli strumenti preparati sono in grado di produrre gli effetti previsti? Come valuto gli strumenti utilizzati?

Alcune delle intenzioni educative sono state raggiunte: la parte di scambio e confron-

to iniziale sulla diversità è stata positiva e fruttuosa, l'incontro con l'artista ha fatto sentire gli studenti importanti e scelti per un'opportunità che non a tutta la scuola era stata data, la parte produttiva ha permesso loro di essere creativi e di lavorare in gruppo. Non è ancora valutabile però l'apertura verso la comunità: se nell'arco di qualche settimana sarà evidente quanto la comunità bellarese si è lasciata coinvolgere dagli input degli studenti di III C (e quindi valutabile anche l'obiettivo "partecipazione"), la parte collegata all'istituzione extra-scolastica individuata e coinvolta, il museo "Qualcosa di noi" (chiuso durante l'inverno), avrà una valutazione solo a fine anno scolastico. La domanda chiave è: i cambiamenti raggiunti indurranno una modificazione più generale sulla relazione giovani- media?

I ragazzi e le ragazze hanno avuto la possibilità di ragionare e vivere micro-esperienze su diversi aspetti: la diversità, l'autoconsapevolezza di quello che si è, il giudizio degli altri, la relazione con gli altri. Tutti aspetti che entrano in gioco nell'utilizzo quotidiano dei social media. Hanno avuto diverse volte la possibilità di mettere in gioco i loro pensieri, le situazioni vissute e desiderate, le loro esperienze confrontandosi con sincerità con le idee degli altri.

Hanno visto l'uso artistico che è possibile fare dei linguaggi mediali e hanno a loro volta creato qualcosa con l'obiettivo di farlo entrare nell'arena pubblica per suscitare un sorriso, un "mi piace", un commento, per raccogliere un aneddoto. Confidiamo quindi che la doppia dimensione del fare e del pensare abbia innescato una possibilità di uso progettuale dei media rispetto a fini collegati alla partecipazione e alla costruzione di relazioni con gli altri.

Cosa è successo nelle ore di laboratorio?

Primo incontro: io, tu, noi... La mia identità

Abbiamo consegnato ad ogni ragazzo un foglio bianco chiedendo loro di scrivere il proprio nome al centro e di segnare una caratteristica della loro identità rilevante rispetto alle altre. Fatto questo, ciascuno ha scritto altre nove caratteristiche, trovando aggettivi per descriversi che facessero riferimento a identità, interessi, valori ed emozioni.

Allo scadere del tempo sono stati lasciati alcuni minuti per poter leggere i fogli degli altri e, senza parlare, dovevano appuntarsi le caratteristiche che li accomunavano.

Ci sono delle cose che avete scritto solo voi?

- Sì, sono alla moda e bravo a calcio.
- Certo! Che sono una troglodita, cioè una persona sciocca.
- Che sono negativa.
- Sono pericoloso.
- Tirchio.
- Sono pieno di sorprese.

Quali sono invece le parole che avete in comune?

- Che siamo creativi.
- Siamo tutti molto curiosi.
- Ci riteniamo simpatici.

Il confronto è avvenuto con naturalezza e il dialogo tra i ragazzi e le ragazze è stato fluido perché, a loro dire, "sono tutti amici".

Nella seconda fase del gioco ognuno ha attaccato il proprio foglio dietro la schiena lasciando agli altri, questa volta, la possibilità di scrivere una caratteristica.

A gioco terminato hanno confrontato le ca-



MINI-MIKEL ☺

INFORMAZIONI

NATO: 30/02/99
 CITA' NATIA: MONGOLIA
 DUE LAVORI: NY HOUSE
 DUE VNI: MONGOLIA

FOTO



AMICI



LIBRI PREFERITI



PIPPO BALDO
 STONE
 ZOMBIE BEST
 BELEN RODRIGUEZ
 BERLUSCONI
 VIN NISEL
 PAUL WALKER
 KENNO 66
 ALBO SOLI
 FRANCESCO BOLE
 JERRY SOTO
 ANDY GORI
 NIKEL BEGNARIS
 FAVIS
 I PANTELLANS
 X LOSUNG
 MARIO MONTI
 NAPOLETANO
 SUPER MARIO
 RENZI
 GIOIA BENIGNI
 GIORGIO ORAS
 LEO 62
 FRANCESCO 3
 SAMUELE 77
 SATANA 666
 WWF
 INFERMIERE INAZZO
 HOMER SIMPSON
 BART SIMPSON
 LISA SIMPSON
 MARGE SIMPSON
 MARK SIMPSON
 GOKU
 VEGETA
 MULK
 JUNIC
 GHON
 GOGETA
 CHICHI
 IL VIETRO CARO
 ALBY TOTORAL
 THUTAN KAMON
 KEVIN DERVI

MI PIACE ☺
 HO PAURA DI PERDERE BOCCATO


DIVERSITA'



VS



La paura più grande di noi ragazzi è
 perdere gli amici.

GOKU
 FAVIS
 KEVIN DERVI



FABIO VILLA

MYFO.

POLONIA 1995
FIDANZATO
RESIDENTE A BOLOGNA

AMICI = 120



FOTO



INFO.



AMICI

- Mirco
- Matteo
- Giuseppe
- D. J. Beppe
- Steve
- Checco 76
- Beppe Grillo
- Berlusconi
- Alonso
- Getti Scotti
- Maria De Filippo
- Alfonso Signorini
- Emmanuel
- Sole
- Ogama Blu
- Pirla
- Calippo
- Pippo Baldo
- loquinta
- Buffon
- Genoveffa
- Geltrude
- Raffaele
- Morgan

GIOCHI
Minecraft
Dragon City
Social Wars

CANZONI
Animals
A system of a down
Alfonso Signorini

Il labirinto
Diario di una cch oppo
Eragon
Buchi del deserto

CONDIVISA DA BEPPE ALLE 18:08...



P.Rdere LA MIA PIU' GRANDE PAURA...

il telefono

per **STRADA**



ratteristiche scritte da loro rispetto a quelle segnate dai compagni iniziando un primo confronto incentrato sul tema dell'identità. C'è chi ha ammesso che il confronto non fosse facile perché alcune caratteristiche attribuitegli dai compagni non se le aspettava, chi invece ha avuto un atteggiamento apparentemente più accomodante del tipo: "alla fine è il loro pensiero". Le riflessioni dei ragazzi e delle ragazze si sono soffermate sul tema "chi ti conosce di più" immaginando se stessi e gli altri.

Anche in questo caso entrambe le possibilità sono state argomentate:

- Prima quando cercavo delle parole le mie amiche mi consigliavano delle cose che non mi venivano in mente. Quindi gli altri mi conoscono meglio.
- Per me gli altri mi conoscono di meno. Io sono molto timida e non parlo molto con gli altri.
- Io conosco delle cose di me che non condivido con le altre persone.

Cosa vuol dire essere se stessi?

- A volte essere alla moda non è simbolo di essere se stessi. Io faccio le cose come voglio io!
- Secondo me vuol dire che tu sei insieme a delle persone che ti accettano e sanno come ti comporti e ti mostri veramente per quello che sei. Invece con altre persone potresti cambiarli.

Ma non tutti gli amici sono fidati e c'è chi immagina di non essere accettato o preferisce nascondere sentimenti per i quali teme di essere ferito. Entra nella discussione il tema del "giudizio dell'altro", di "ciò che si dice senza sapere e senza conoscere", la fatica del migliorarsi e del correggersi a vicenda. E lo sforzo continuo del racconto di sé:

- Spesso questo succede su facebook. Ti mostri sempre diverso da come sei!
- Non solo, su facebook è più facile dire certe cose. Anche su whatsapp perché la persona non la vedi. In faccia è più difficile perché vedi le sue espressioni!
- Su facebook puoi farti una maschera.
- Su facebook ti fai un'idea diversa rispetto a quello che veramente si è.
- Anche nella vita reale. Anche io posso fare la doppia faccia, a te dico delle cose e poi ti parlo dietro.

Gli studenti hanno raccontato alcune delle loro pratiche medialità, quelle che secondo loro avevano maggiore attinenza con la descrizione di se stessi. Gli spunti emersi nella discussione sono poi stati maggiormente strutturati e approfonditi con l'insegnante e sono stati usati per "parlare" alla propria comunità nella piazza virtuale di Facebook. Tra qualche pagina riproduciamo le frasi dei ragazzi e delle ragazze e alcuni dei commenti più significativi lasciati da adulti e da altri adolescenti.

Tirando le fila del dibattito, con gli studenti è emerso che:

- le differenze esistono e vanno riconosciute;
- le differenze possono spiacere. Non sempre essere diversi dagli altri ci fa piacere;
- le differenze sono ciò che rende il mondo un posto interessante in cui vivere;
- conviene accettare le differenze: ce ne sono sia di positive sia di spiacevoli, la vita sociale ci impone di tollerare anche certe cose che non ci piacciono, anche a nostro vantaggio.

Secondo incontro: Comunicare? Che fatica!

È stato proposto un gioco di ruolo chiamato Bafabafa. L'attività prevede che i partecipanti interpretino il ruolo di uno o più personaggi e tramite la conversazione e lo scambio non-verbale creano uno spazio immaginato dove avvengono delle cose.

La classe è stata suddivisa in due "culture" molto diverse fra di loro con, al loro interno, regole dettagliate e precise. Ogni gruppo-mondo ("cultura") aveva un gioco da fare con delle carte; a turno, un componente di una cultura andava a spiare il gruppo opposto cercando di osservare quanti più comportamenti possibili. Alla fine delle due ore ogni cultura ha riscritto le regole del gruppo avversario. "Vinceva" chi riconosceva e indovinava più regole.

Il gioco ha appassionato gli studenti.

Alla fine, dopo aver ricostruito le regole della squadra avversaria, ciascun gruppo ha adattato il gioco alla vita reale e alle proprie esperienze. Di seguito alcuni passaggi della discussione:

Se vi dicessi di unire le due "culture" in una stessa stanza che cosa può succedere?

- Un caos.
- Ci sarebbe una divisione. Ognuno si mette dalla sua parte e fa il proprio gioco. Si creano due fazioni differenti.
- Non eravamo compatibili.
- Avrebbero fatto troppo casino rispetto a noi.
- Troviamo da dire perché non ci si capisce nei linguaggi, quindi un disastro.
- Visto che noi non dovevamo parlare, se uno di loro parlasse con noi sarebbe uno scandalo per noi.

- Loro ci avrebbero impedito di ottenere il nostro scopo.

Cosa vuol dire convivere?

- Cambieremmo le regole: cambiamo le regole del tutto e cerchiamo di creare dei compromessi fra le due culture.
- Comunicando con loro.
- Ascoltando e formulando delle opinioni.
- Discutendo con loro in modo da creare delle conversazioni.

Se queste diversità sono così forti, ci sarebbe un modo per limitarle?

- Non incontrarsi.
- Convivere, se ci state insieme sempre prima o poi ci sono degli scambi e quindi inevitabilmente ci sarebbe uno scambio.

Ma se uno di voi si mettesse di fronte ad uno dell'altra squadra, cosa verrebbe fuori?

- Non si capirebbero.
- Potrebbero provare ad unire i giochi.
- È impossibile capirsi.

Quindi se due culture diverse si dovessero incontrare?

- Non ci sarebbe dialogo.
- Secondo me non è sempre così. Sicuramente è più difficile capirsi. Ma un modo di comunicare si trova.
- Secondo me però si può anche imparare da qualcuno che ha atteggiamenti o tradizioni diverse dalle tue. Magari ti possono piacere anche quelle cose.

Ma nella vostra classe ci sono dei gruppi? In base a che cosa si formano?

- Certo! I gruppi ci sono sempre!
- Si formano in base agli affetti.
- Amici che hai da tanto tempo.
- In base agli interessi che si hanno in comune.

E se qualcuno che fa parte del vostro gruppo si distaccasse? Come reagite?

- Dipende dal perché lo ha fatto.
- Se mi spiega le sue ragioni ci può stare...
- No! Io ci litigo e mi offendo...

Vi è mai capitato?

- A me sì. Ho litigato con un mio amico e poi non ci siamo più parlati. Ancora oggi ci salutiamo ma ormai abbiamo rotto il nostro legame.
- Anche io e una mia amica abbiamo litigato. Non ci siamo parlate per tutta l'estate. Poi quando è iniziata la scuola ci siamo riviste e abbiamo chiarito.

"Bisogna sapersi prendere le proprie responsabilità": facile o difficile?

- Difficile, se hai fatto qualcosa di grave è dura ammettere i propri sbagli.
- La gente che non si assume le proprie responsabilità è come se negasse l'evidenza.
- Non bisogna puntare solo il dito verso gli altri, ma bisogna puntare anche il dito contro se stessi.

Vi capita più di litigare su internet o in "faccia"?

- Una volta hanno fatto un gruppo contro di me su whatsapp. Una cosa molto pesante. Io ne ho parlato con i miei genitori e le persone hanno capito e sono tornate sui loro passi.
- Su internet! Dirti le cose in faccia è una cosa molto rara. Si ha più paura. Su internet non ti vedo comunque anche se leggi il mio nome. Su internet è più facile indossare una maschera.

Al suono della campanella abbiamo chiesto ai ragazzi di riflettere durante la settimana sulla parola diversità e di trascrivere, con li-

bertà e sincerità, i loro pensieri su di un foglio. Ecco che cosa è emerso:

- Per me nella vita tutto è fatto di diversità: le persone, gli alberi, le macchine, le strade, i palazzi, le case, tutto quello che abbiamo intorno a noi. A scuola si vede molto la diversità tra gli abiti, i caratteri delle persone, ma anche di fuori dalla scuola le persone pensano in un modo diverso. Se le persone pensassero come tutti non ci potrebbero esserci le invenzioni di adesso, i telefoni, la comunicazione...
- Per me la diversità è un carattere che si ha dalla nascita, perché senza di esso saremmo uguali. Purtroppo certe persone la interpretano come una minaccia o inferiorità, ricorrendo quindi ad una segregazione, portandoli a volte persino ad uccidere. Non ci rendiamo conto che la diversità ci spaventa molto, facendoci reagire con dei comportamenti sbagliati, oppure ci piace deriderla perché ognuno si crede perfetto, ma non sa che forse la persona che sta deridendo è più matura di lui.
- Secondo me la diversità vuol dire che si hanno modi diversi di vedere le cose. Se non ci fosse la diversità le persone non sarebbero tanto interessanti.
- Io penso che la diversità si rappresenta dall'aspetto.
- La diversità è esprimersi, vestirsi avere acconciature e un carattere diverso. Molti pensano che avere un colore di pelle diverso vuole dire essere scontroso oppure essere considerati molto più in basso nella scala sociale. Si sbagliano di grosso. Essere diversi è bello. Ve lo immaginate un mondo pieno di persone uguali?
- Per me la diversità è la non uguaglianza di carattere ed è una cosa bella perché se tutti fossero uguali non ci si divertirebbe.

- Per me la diversità è tutto ciò che non è uguale a ognuno di noi, fisicamente e caratterialmente.
- Secondo me la diversità è tutto ciò che non è uguale a me. Come per esempio una persona con carattere, modo di vestirsi e colore di pelle diverso dal mio, la giudico diversa. Un altro esempio può essere il modo di camminare. Tutti quelli che vedo camminare “normalmente” nel mio cervello non entrano nella categoria “diversi” mentre una persona con le stampelle mi balza subito agli occhi. La diversità per me è una cosa bellissima, così possiamo imparare qualcosa di nuovo continuamente.
- Mi sono guardato attorno in questi ultimi giorni. Ho capito che nessuno di noi è uguale, ma siamo tutti diversi, siamo diversi nel carattere, nei modi di vivere, mangiare, fare, tutti i miei amici sono diversi fra loro perché ognuno ha una caratteristica che lo rappresenta. Possono essere simpatici, fastidiosi, amichevoli, divertenti. Ad esempio se due fratelli nascono gemelli, non vuol dire che nascono uguali anche nel carattere. Non importa se una persona soffre perché malata, menomata, perché l'importante è quello che abbiamo dentro, come lo sappiamo esprimere. Quello che abbiamo dentro non è sempre facile da esprimere perché ci vergogniamo e abbiamo paura di essere giudicati. Quando sono andato in campeggio conoscevo soltanto pochi ragazzi e guardavo con diffidenza gli altri, Trascorso però qualche giorno, la tensione si è sciolta e ho scoperto così che i miei gusti in fatto di musica, film e videogiochi erano condivisi dagli altri, quindi dobbiamo cercare di superare quella paura che ci chiude in noi stessi.

Nel frattempo i ragazzi e le ragazze, con l'insegnante di lettere, avevano il compito di prepa-

rare un'intervista ad Adrian Paci documentandosi sul suo lavoro. Abbiamo scelto un'artista albanese dopo un lungo confronto con la Prof.ssa di lettere della classe, Valentina Mase. Volevamo un'artista che avesse vissuto in contesti culturali diversi e che ne avesse riflettuto nella sua opera. Volevamo un artista albanese perché questa biografia di successo potesse essere una storia ispirante per gli studenti che spesso ascoltano nei media solo “certe” storie sugli albanesi, più nei fatti di cronaca che non nelle pagine di cultura. Volevamo una storia esemplare perché un terzo degli alunni della classe ha origine albanese. Adrian Paci ha detto sì.

Terzo incontro: Intervista a Adrian Paci

Tutti noi abbiamo dei pensieri, delle sensazioni, dei punti di vista. Come possiamo esprimerli attraverso l'arte? Lo abbiamo chiesto ad Adrian Paci, artista albanese che vive e lavora a Milano dal 2000. La sua esperienza ci è servita per mettere a punto e realizzare il nostro prodotto finale.

L'intervista ad Adrian Paci:

Io sono albanese ed ho vissuto lì in un periodo molto particolare.

In Albania c'era il regime comunista, molto pesante! Era forse il sistema più duro che c'era in Europa. Nel 1978 è iniziato un periodo di grande isolamento per l'Albania, nel comunismo albanese è diventato importante l'arte, era il mezzo fondamentale per diffondere la propaganda comunista e istruire le masse.

▶ [Comincia la proiezione di un video che racconta una “tipica” classe scolastica albanese]

Gli studenti imparavano le arti, la musica, la pittura, la scrittura ma facevano anche addestramento militare. Ogni studente doveva essere pronto a difendere la propria terra nel caso ci fossero delle guerre e degli scontri.

L'arte che emergeva è quella del realismo socialista: socialista nel contenuto e realista nella forma, era un'arte figurativa.

La situazione dell'Albania si è andata piano piano a modificare, fino agli anni 90 quando molte persone hanno deciso di scappare e di emigrare verso altri paesi.

 [Comincia la proiezione di un video di uno sbarco a Bari nel 1991]

Filmato visibile anche online (<https://www.youtube.com/watch?v=h04eGiLmnh4>)

Fraasi del video che hanno colpito i ragazzi e le ragazze che non sapevano quasi nulla di quanto stavano vedendo (nonostante fosse storia recente)

“Per poter salire sulla barca dovevamo buttarci nell'acqua”.

“Siamo saliti sulla nave, ma la nave non partiva. Ma nessuno si muoveva. La speranza era tanta! Solo verso il tramonto è partita la nave. Nessuno si è mosso”.

“Una volta in mare ti sentivi in un'altra dimensione. Ti sentivi sospeso nell'aria. Durante il viaggio c'era silenzio, grande solidarietà. Ma quello che proprio mi ricordo è il silenzio!”

“Quando siamo arrivati c'era troppa gente! Era davvero pieno... Tutta la gente si buttava in mare dalla barca per toccare terra. Siamo sbarcati circa in 20.000”.

“L'unica cosa che volevo era scappare da quella folla!”

La tipologia di uomo che il comunismo voleva ottenere era fallita! Le persone sono scappate e questa nave, la Vlona era un simbolo per tutte queste persone. Quasi una città intera si è spostata! La nave è stato anche un momento di rottura, prima gli albanesi si muovevano in piccoli gruppi ma questa esperienza degli anni 90 ha proprio dato un chiaro segno di rottura contro quell'isolamento che si era andato a rafforzare in tutti quegli anni.

Tutte le persone sbarcate però sono state portate nello stadio della vittoria a Bari e poi sono state rimpatriate in Albania. Questo è stato anche il momento in cui l'Italia ha chiuso le frontiere. Bari non era pronta a gestire 20.000 persone.

Perché queste persone volevano andare via dall'Albania?

Queste persone nell'isolamento si erano create un unico ideale: quello di scappare.

La vita era diventata impossibile.

Anche gli artisti a questo punto hanno cercato di cambiare e di uscire dalle barriere del comunismo cercando di integrarsi con il resto del mondo. L'isolamento non era solo a livello sociale, ma anche a livello culturale. Picasso, Van Gogh erano proibiti in Albania. L'idea era quella che la loro arte fosse degenerata. Gli artisti albanesi volevano attingere agli stili del mondo. C'era, da parte dell'arte, ma non solo, grande voglia di apertura.

Ed è per questo che sono venuto in Italia. Per cercare la cultura del mondo.

Ma anche in Italia c'era molta confusione dal punto di vista artistico.

Così mi sono dedicato, negli anni 90 all'arte astratta, ma qui in Italia era poco innovativa e già vista. Ho avuto un momento di confusione.

Allora sono tornato in Albania e ritornato in Italia intorno agli anni 97.

Questa volta mi sono trasferito con la mia famiglia. Mia figlia, la più grande aveva tre anni. Ho sentito un giorno che raccontava alle sue bambole delle favole. Ed ho visto che mescolava alle favole la guerra che c'era in Albania in quegli anni (guerra che ha permesso il crollo dello Stato). Mia figlia capiva tutto e le sue memorie le ha trasformate in storie molto leggere. Non drammatiche. Ho così intervistato mia figlia cercando di far finta di essere il maestro e lei l'allieva. Mia figlia è entrata nel gioco e ha risposto in maniera semplice alle domande che le facevo.

I video non sono di una gran qualità. Sono le prime cose che facevo.

 [Comincia la proiezione del video: intervista a mia figlia, anno 1997]

Visibile su <https://www.youtube.com/watch?v=5M7PawApK4>

Questi lavori furono molto importanti per me. Ho fatto il passaggio da artista che cercava di inventare forme nuove ad uno che ha semplicemente osservato le realtà che aveva intorno e trovato il modo di raccontarla. Questo è quello che è successo a me con questo primo video. Una bambina che trasforma un'esperienza drammatica e la fa diventare qualcosa di semplice e giocoso. Questo è proprio per me un processo fondamentale per l'artista che sono diventato. Come riusciamo a trasformare le nostre esperienze in espressioni. Quello che noi viviamo come entra nel linguaggio e diventa espressione che può essere comunicato agli altri. Ed è in questa dimensione che entra la riflessione degli altri. Noi non siamo stati vittime delle nostre esperienze, le abbiamo portate in un'altra dimensione.

Le opere artistiche che gli studenti hanno visto e commentato con Adrian Paci:

1. L'acqua di Otranto

“È un muro fatto di taniche di plastiche d'acqua di Otranto passaggio obbligato, via mare, per arrivare in Italia dall'Albania. Molti sono riusciti ad arrivare a Brindisi, altri non hanno fatto in tempo e sono morti prima di arrivare. Così io ho preso delle taniche d'acqua piene di quell'acqua albanese e ho proiettato su quel muro il video che ho realizzato per raccontare quelle vicende, quella storia”.

2. Centro di Permanenza Temporanea.

<https://www.youtube.com/watch?v=2EY1fpoODRc>

“È un lavoro che ho fatto a partire da luoghi di cui ho sentito parlare. Sono dei veri e propri centri dove mettevano gli immigrati che arrivavano in Italia prima di sapere dove potessero essere smistati. Un luogo dove queste persone sono in un limbo, in attesa di essere spostate, non sapendo bene dove. Io ho realizzato il video usando una tecnica diversa. Non ho messo parole, ma ho utilizzato solo le immagini”.

3. The story of a stone

<https://www.youtube.com/watch?v=AryeyqySIBc>

Un mio amico che lavora come restauratore mi dice che in un castello in cui lavora c'è una fontana in marmo che avevano venduta. Il proprietario che ha ristrutturato il castello voleva ricreare la fontana e non potendo recuperare l'originale cercava dei lavoratori di marmo che potessero essere in grado di ricostruirla. Qualcuno gli ha suggerito di farla fare in Cina perché hanno dei bravi artigiani, che lavorano in fretta e costano poco. Pensa che in un solo viaggio possono fare tutto il lavoro. Possono scolpire la colonna nell'oceano mentre il marmo viaggia dalla Cina all'Europa. A me sembrava qualcosa di assurdo. Però nello stesso tempo mi è sembrata una cosa sbagliata (sfruttamento del lavoro) ma



anche una cosa pazzesca. Così mi è venuto in mente di fare delle ricerche ed esistono delle navi fabbriche che mentre viaggiano lavorano e fanno delle cose. Soprattutto con i vestiti. Così quando ho potuto fare una grande mostra a Parigi al Jeu de Paume ho deciso di realizzare questo video. Pezzo di marmo preso in Cina e lavorato durante tutto il viaggio.

Spazio alle domande

La nave del video degli anni 90 esiste ancora?

- No! È stata demolita. Di solito quando le navi non servono più vengono demolite. Come tutte le cose quando diventano vecchie.

Da dove ha trovato l'ispirazione per fare questi video?

- Sono dei video molto diversi fra loro.

L'ispirazione iniziale era di raccontare qualcosa di molto vicino a me e anche il fatto di dover raccontare una storia che anche se ha mille difficoltà può essere rielaborata in maniera giocosa e semplice. Non solo affrontando la realtà in maniera diretta.

Il video delle scale invece mi è venuto in mente mentre viaggiavo in aereo. Ed ho visto queste scalette vuote e mi sono immaginato le scale piene di persone, un po' come succedeva con le navi.

Il lavoro della colonna invece è nato grazie ad una storia. Nella storia ho riconosciuto una potenzialità. Ci sono tante cose che si possono leggere. I modelli culturali viaggiano, la colonna in senso stretto viaggia. Oriente ed Occidente comunicano. Inoltre la colonna era un elemento importantissimo del passato, quindi c'è anche un valore temporale. Anche lo sfruttamento del lavoro. Le mie ispirazioni vengono dalle storie che mi vengono raccontate e all'interno di queste storie trovo delle potenzialità.

Dove ha studiato?

- Io ho studiato in Albania. In Italia ho fatto un corso di arte liturgica. In Albania le chiese erano tutte distrutte, così mi hanno dato una borsa di studio per studiare in Italia. In realtà studio ancora, sono docente e non si smette mai di studiare.

Se tornasse indietro rifarebbe tutto allo stesso modo?

- Certo!

Come le è venuta la voglia di fare l'artista?

- Io ho sempre disegnato sin da quando ero piccolo. Mio padre era un artista quindi penso di aver preso da lui. È un sogno che ho sempre avuto.

Da quando è diventato famoso? C'è un'opera particolare?

- Non si diventa mai famoso per una sola opera. "Famoso" è un concetto molto relativo. Puoi anche essere il più famoso della scuola, ma non necessariamente in tutto il mondo. Mi hanno iniziato a conoscere dal video di mia figlia. Poi piano piano mi hanno chiamato in tanti posti per fare delle mostre. L'ultimo lavoro, allo Jeu de Paume a Parigi, ad esempio, è stato molto impegnativo, ho dovuto trovare la nave, il marmo cinese. Poi si tratta di lavori molti diversi fra loro. Nella mia prima opera apprezzai la semplicità, cosa che di certo non puoi dire dell'ultima che invece è molto più articolata.

Prima dicevi che attraverso l'arte si possono trasformare le esperienze personali in espressioni da condividere.

Oggi le espressioni dei ragazzi si rivelano su facebook e whatsapp.

Secondo te può diventare una forma d'arte?

- Tutto può diventare arte. Il problema è ca-

pire il passaggio dall'esperienza all'espressione che non è solo informazione o qualcosa che ti devo dire. Ma c'è una profondità interiore.

Quanto facebook e whatsapp possono entrare in una dimensione più profonda? Se si riuscisse a fare questo allora sì, penso che possano essere delle forme d'arte! Bisogna provare, sperimentare!

Lei preferisce stare in Italia o in Albania?

- Io preferisco muovermi! Essere sempre in viaggio!

Perché fa questo lavoro?

- Mi piace immaginare storie. Mi piace raccontare storie. Mi piace usare le immagini.

Credo che le immagini dicano delle cose che le parole a volte non riescono a dire.

Mi fa un autografo?

Quarto e quinto incontro: Trasformo il mio pensiero

Partendo dagli spunti e dai consigli di Adrian Paci abbiamo chiesto ai ragazzi di progettare il loro giornale. La classe lavora già da diversi anni sul linguaggio giornalistico sia realizzando il giornale di classe sia collaborando a progetti esterni proposti da alcune testate locali. Questo ha permesso di valorizzare competenze e conoscenze già in parte acquisite dagli studenti anche nell'ottica del (poco) tempo a disposizione per finalizzare il lavoro. Il prodotto poteva essere concepito partendo dalle esperienze pregresse degli alunni. Si è progettato un giornale "pieghevole" che parte da un formato A4 fino a diventare un formato 70x100 capace di contenere tutti gli articoli dei ragazzi e delle ragazze. Man

mano che il giornale si apre si ha la possibilità di leggere degli articoli ed osservare nel dettaglio gli articoli e i lavori prodotti.

Il giornale contiene anche delle pagine dedicate all'identità dei ragazzi raccontata attraverso dei profili facebook ri-progettati partendo da alcune domande condivise:

- **Siamo originali perché...**
- **Come ci relazioniamo con gli altri?**
- **Posta un'immagine che rappresenta la diversità!**
- **I desideri di noi ragazzi...**
- **I nostri sogni...**

Sono state anche realizzate delle video-interviste in cui i ragazzi e le ragazze si sono intervistati a vicenda sul tema della diversità, ampliando quanto emerso nei precedenti incontri. Alcuni spunti dai video:

Dall'intervista a Federico:

Hai mai immaginato un mondo con tutte le persone uguali?

- *Sì, perché nel mondo siamo tutti uguali! siamo uomini!*

Intervista a Kevin

Da dove vieni?

- *Dall'Albania.*

Dove ti trovi meglio in Italia o in Albania?

- *Qua in Italia perché ho più amici.*

Vai mai a incontrare i tuoi parenti?

- *Sì tipo una volta all'anno!*

Sei mai stato escluso dai tuoi amici perché eri albanese?

- *No!*

Cosa pensi della diversità?

- *Penso che tutti siamo diversi ma che tutti abbiamo qualcosa in comune in fondo.*



GENNAIO 2015

IDENTITÀ

RAZZISMO

CULTURA

CONFLITTO

SOCIAL NETWORKS

SAI COSA
ME PENSANO?

INCONTRO
DIVERSITÀ

COMUNICARE
RELAZIONARSI



CLASSE III C
SCUOLA SECONDARIA
DI PRIMO GRADO
A. PANZINI
BELLARIA IGEA MARINA

L'INTERCULTURA A TEMPO DI MEDIA
PROTOCOLLO PER LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE - AREA MEDIA EDUCATION
REGIONE EMILIA ROMAGNA, COSPE E ZAFFIRIA



Intervista a Klevio

Da dove vieni?

- Dall'Albania.

Dove ti trovi meglio in Italia o in Albania?

- In Albania perché la ho i miei parenti e anche molti amici.

Vai mai a incontrare i tuoi parenti?

- Ogni inverno per Natale.

Sei mai stato escluso dai tuoi amici perché eri albanese?

- Sì!

Cos'è la diversità?

- Guarda noi per esempio siamo tutti diversi.

Altre frasi e commenti

Cosa ne pensi del razzismo?

- È un fatto che accade tutt'oggi sia nelle scuole di maggior pregio ma anche nelle scuole più povere. Si creano dei gruppi che escludono qualcuno che pensano sia diverso da loro, non è solo per il colore della pelle ma anche per il carattere, per le amicizie che ha, per le caratteristiche fisiche.

- Persone che odiano altre persone magari per la religione o per le abitudini che hanno, per me è ingiusto perché nel mondo siamo tutti uguali.

Ti vergogneresti ad uscire con un amico o un'amica di colore?

- A baseball ho un amico di colore molto bravo, mi piace stare con lui perché è una persona molto gentile, ha la mia stessa età ma va in un'altra scuola e io sarei veramente felice se fosse nella mia classe. Io non mi vergogno assolutamente di andare in giro con lui perché è un mio amico ed è una persona gentilissima!

- Io ho un'amica di colore e non mi vergogno mai di uscire e farmi vedere con lei perché è mia amica.

Ti è mai capitato di essere escluso da un gruppo?

- Sì alle elementari perché ero un ragazzino abbastanza timido, non mi piaceva tanto stare con gli altri perché avevo paura che mi facessero del male, un giorno ho risposto male ad un mio compagno e loro in risposta hanno creato un gruppo e mi hanno escluso, non mi volevano mai, in questo gruppo c'erano anche i miei migliori amici, ci sono rimasto molto male. Poi mi sono ripreso esiamo riusciti a chiarire abbastanza bene la situazione.

Perché secondo voi esiste il razzismo?

- In fondo si esclude perché si ha paura di ritrovarsi davanti qualcosa di cui non si ha la risposta.

Sesto e settimo incontro: E adesso tocca a Facebook!

Durante il percorso laboratoriale i ragazzi e le ragazze hanno avuto diverse possibilità di condividere le loro opinioni e esperienze. Le loro pratiche mediali sono diventate una "prova" di campagna su Facebook che aveva lo scopo di incentivare i commenti dei coetanei di altre classi e degli adulti e di sperimentare Facebook come luogo in cui proporre il proprio punto di vista, presentandosi come soggetti che possono animare una piazza virtuale. Le immagini che contengono le frasi stanno ancora girando sui social e gli studenti hanno usato la pratica delle "nominations" per continuare a raccogliere usi e preferenze rispetto ai media e alla propria identità.

IL SOCIAL NETWORK
MENO PRATICATO È ASK,
UN SITO CHE CI PERMETTE DI
FARE DOMANDE IN FORMA
ANONIMA E CHE È CAUSA DI
MOLTI LITIGI PERCHÉ ALCUNE
PERSONE SI DIVERTONO
A INSULTARE GLI ALTRI

LA TRASMISSIONE CHE PIÙ MI
RAPPRESENTA È SANJAY E CRAIG,
UN CARTONE ANIMATO CHE PARLA
DI UNA STORIA D'AMICIZIA TRA UN
RAGAZZINO E UN SERPENTE
PARLANTE. PUR ESSENDO MOLTO
DIVERSI, VIVONO UN SACCO DI
AVVENTURE E INCONTRANO TANTI
AMICI. ANCH'IO HO DELLE AMICHE E
AMICI FANTASTICI, INSIEME A LORO
RIDO IN CONTINUAZIONE E MI
SENTO PARTE DI LORO

I VIDEOGIOCHI LI AMO
PERCHÉ MI RENDONO FELICE
E MI FANNO ARRABBIARE.
MI SENTO SPESSO IN UN
VIDEOGIOCO, QUANDO SONO
A CALCIO, QUANDO SONO CON
GLI AMICI. VORREI ESSERE
UN VIDEOGIOCO

IL MIO GIOCO PREFERITO
È MINECRAFT,
PRIMA DI TUTTO, PER
LO SPIRITO AVVENTURIERO
DEL PROTAGONISTA E POI
PERCHÉ CON POCHE COSE
RIESCE A CREARE SPADE,
ZAPPE, PICCONI
E MOLTO ALTRO

CON TESTARDAGGINE,
COME UN GRAN LAVORATORE,
RIUSCIRÀ A DISTRUGGERE
OGNI INSIDIA AFFRONTANDO
E SUPERANDO OGNI PROVA.
MINECRAFT È COME UNA
LOTTA CON NOI STESSI,
CONTRO LE NOSTRE
PAURE E INSIUREZZE

Pensieri, opinioni e riflessioni dei ragazzi della classe III C della Scuola secondaria di I grado 'A. Panzani' di Bellaria Igea Marina, durante il laboratorio di media education promosso all'interno del Protocollo regionale sulla comunicazione interculturale.

“ Se fossi un libro sarei tutti quelli che ho letto raccolti in un unico racconto perchè non ci sono stati libri che non mi hanno appassionato. In tutti i libri che ho letto ho provato lo stesso sentimento, “libertà”, io mi sento libera quando leggo: sono in un altro mondo, non sono più io! ”



Ciccio G. se fossi un libro sarei “Oscar e la dama in rosa”. È corto, semplice ma efficace. Parla di un bambino che affronta una malattia molto pesante e affida a Dio gli ultimi giorni della sua vita, attraverso delle lettere semplici che toccano il cuore. Se fossi un videogioco sarei “Super Mario Bros”. Ci sono tanti livelli diversi, tanti mondi diversi, ma l'obiettivo è sempre lo stesso. Penso che anche la nostra vita sia così! Abbiamo usi tradizioni diverse, pensieri e opinioni svariate, ma in fondo cerchiamo tutti di essere felici, vivendo una vita serena!

23 ore fa · Non mi piace più · 1



Mattia R. se fossi un videogioco sarei “Minecraft”. È semplice, non è un gioco guidato, non ci sono missioni, si hanno a disposizione solo pochi oggetti semplicissimi, ma con la nostra immaginazione si possono usare per costruire meraviglie. Questo è l'unico scopo, trovare la meraviglia usando l'immaginazione e la fantasia.

Ieri alle 14.45 · Non mi piace più · 3



Sandra M. · 14 amici in comune
“...” sei diversa e ci piace tu sia diversa... È bene tu sappia che con te abbiamo imparato qualcosa che ci riempie di orgoglio: abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso. È molto facile accettare e amare chi è uguale a... Altro...

15 h · Modificato · Non mi piace più · 2



Emanuela S. se fossi un cartone animato, sarei “Alice nel Paese delle Meraviglie”. Lì tutto è possibile e straordinario: posso diventare altissima, vedere tutto dall'alto e all'occorrenza rimpicciolirmi per osservare le piccole cose della natura mai osservate finora... Altro...

3 h · Non mi piace più · 3



Stefano P. se fossi un libro sarei una delle tante avventure per mari di Jack Aubrey e Stephen Maturin. L'avventura, l'amicizia, le battaglie e la precisione di uno scrittore straordinario, Patrick O'Brian. Se fossi un videogioco sarei “ La maledizione di Monkey... Altro...

3 h · Non mi piace più · 3



Marty S. · 5 amici in comune
Ciccio se fossi un libro sarei “Il giardino segreto”. L'ho letto molti anni fa, ma mi ha fatto capire che le persone possono sempre cambiare. Magari con difficoltà, certo, ma grazie all'aiuto degli amici e di tutte le persone che ti sono vicine, è di sicuro più facile. Nomino **Sabrina B.** **Lara M.** e **Miriana R.** voi che film, libro, serie tv, videogioco sareste? Lasciate il vostro commento e nominate a vostra volta tre persone...

19 h · Mi piace · 2



Sabrina B. · 3 amici in comune
se fossi una serie tv sarei “Once upon a time”, ricco di misteri, segreti ma alla fine arriva il lieto fine... Ringrazio **Marty S.** per avermi nominato e... non saprei chi nominare...)

19 h · Mi piace · 2



Antonella Q. · 2 amici in comune
se fossi un libro sarei “Il piccolo principe”. Breve, semplice, pieno di immagini e soprattutto ricco di significati. Ci fa conoscere la diversità grazie ai vari buffi personaggi che il Piccolo Principe incontra vagando per i diversi pianeti che esplora spinto dalla sua curiosità. Ed è grazie a questi personaggi che può maturare, trovare nuovi amici e capire l'importanza di quelli vecchi. Ci insegna a proteggere ciò che amiamo e prendercene cura anche se questo può portarci ad affrontare delle difficoltà. È così che, alla fine, dopo aver fatto nuove scoperte ed essere cresciuto capisce che è arrivato il momento di tornare a casa, dove ha abbandonato la sua rosa, da curare e far crescere, per andare alla ricerca di qualcosa di nuovo, è così che capisce che “l'essenziale è invisibile agli occhi”. Nomino **Martina**, **Rossella** e **Francesca**... Voi che film, libro, serie tv, videogioco sareste? Lasciate il vostro commento e nominate a vostra volta tre persone

53 min · Modificato · Mi piace · 1



Ernesto T. se fossi un film sarei Il laureato (The Graduate), se fossi una canzone sarei Perfect Day

5 gennaio alle ore 11.20 · Non mi piace più · 1



Francesca R. se fossi un videogioco sarei “Wonder Boy”, se fossi un cartone animato “Mila e Shiro” e se fossi una canzone “Come mai” degli 883, se fossi un film “Mary Poppins”

5 gennaio alle ore 12.16 · Non mi piace più · 1



Marta G. se fossi un libro sarei un albo illustrato per bambini. In particolare sarei “Se vuoi vedere una balena” un libro che con i suoi disegni delicati e il testo poetico esorta a raggiungere i propri obiettivi con determinazione. Se fossi una canzone sa... Altro...

5 gennaio alle ore 12.32 · Non mi piace più · 1



Federico T. se fossi un libro sarei il “GGG”, se fossi un cartone animato sarei Timon del “Re Leone”, se fossi una canzone sarei “Beautiful Day” degli U2, se fossi un film sarei “The Big Fish”, se fossi un gioco in scatola sarei “Scarabeo” se fossi un giocattolo do legno sarei una trotola

8 gennaio alle ore 8.58 · Non mi piace più · 1



Massimo P. se fossi un cartone animato sarei l'orso Yoghi con l'amico inseparabile Babu. Se fossi una canzone buonanotte fiorellino. Se fossi un video giochi una sfida di balli pop della wiii!

3 h · Mi piace

Bibliografia

- AA.VV., *Libro bianco sul dialogo interculturale*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2008.
- AA.VV., *The intercultural city step by step*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2013.
- Aime, M., *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.
- S. Benhabib, *The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era*, Princeton University Press, Princeton, 2002.
- Bertolini P., "L'apporto delle scienze dell'educazione alla formazione del media educator", in Gianatelli R., Rivoltella P.C. (a cura di), *Media Educator. Nuovi scenari dell'educazione, nuove professionalità*, Edizioni Iusob-Ucsi, Roma, 2003.
- Boyd D., *It's complicated*, Yale University Press, 2014.
- Buckingham D., *Media education*, Erickson, Trento, 2006.
- Caronia L., *La socializzazione ai media*, Guerini, Milano, 2002.
- Centro Alberto Manzi (a cura di), *Tensione cognitiva, un'antologia di scritti di Alberto Manzi sull'educazione scientifica*, Centro Stampa Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2012.
- Cohen, E. G., *Designing groupwork, 2nd ed.*, Teachers College, Columbia University, New York, 1994.
- De Bartolomeis F., *Lavorare per progetti*, La Nuova Italia, Firenze, 1989.
- M. De Certeau, *La presa della parola e altri scritti*, Meltemi, Roma, 2007.
- De Smedt T., *Mille e una educazione ai media: l'importanza della valutazione e dello sviluppo del pensiero critico*, Fulmino, Savignano, 2006.
- Farné R. (a cura di), *Le buone pratiche della media education nella scuola dell'obbligo*, Centro Stampa Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2010.
- D. Felini, *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi e sviluppi*, La Scuola, Brescia, 2004.
- Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Gobbo F. a c. di, *L'educazione al tempo dell'intercultura*, Carocci, Roma, 2008.
- Gobbo F., Tommaseo Ponzetta M. a c. di, *La quotidiana diversità*, Imprimerie Editrice, Padova, 1999.
- J. Huber (Ed.), *Intercultural competence for all. Preparation for living in a heterogeneous world, Pestalozzi Series*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2012.
- J. Huber, C. Reynolds (Eds.), *Developing intercultural competence through education, Pestalozzi Series*, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 2014.
- Laffi S., *La congiura contro i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- Laffi S., *Il furto. La mercificazione dell'età giovanile*, L'Anora del Mediterraneo, Napoli, 2000
- Pasquier D., *Cultures lycéennes*, Éditions Autrement, Parigi, 2005.
- Porcher L., *Les médias entre éducation et communication*, Vuibert, Parigi, 2006.
- Revue Recherches en Communication, *Risques et communication: la communication dangereuse*, n° 22 Université catholique de Louvain, Département de communication, 2004.
- R. Silverstone, *Perché studiare i media?*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Tisseron S., *L'intimité surexposée*, Editions Ramsay, Hachette Littératures, Parigi, 2001.

Sitografia

- <http://www.codiciricerche.it/ita/download/interventi>
- <http://www.codiciricerche.it/ita/wp-content/uploads/2014/05/Il-passo-del-gambero-Atti-del-seminario.pdf>
- <http://www.codiciricerche.it/ita/wp-content/uploads/2014/06/Il-passo-del-gambero-articolo-per-gli-Asini.pdf>

Documentazione delle iniziative, dei progetti e dei percorsi realizzati dai firmatari

La media education interculturale a Reggio Emilia

Il Centro Interculturale Mondinsieme del Comune di Reggio Emilia sviluppa da anni laboratori interculturali di educazione ai media e di educazione con i media.

Avviata a partire dal 2004 in scuole professionali con alte percentuali di studenti di origine straniera, l'attività scolastica di Mondinsieme si è allargata a ogni tipologia di istituto, per consolidarsi nel 2010 con la firma di un accordo di rete con i dirigenti scolastici degli istituti superiori di Reggio Emilia, a cui si aggregano gradualmente quelli della provincia, dal Po all'Appennino. Alla firma dell'accordo, è seguita l'istituzione di un tavolo di coordinamento tra docenti incaricati di affrontare le questioni interculturali nelle proprie scuole, con cui ogni anno si progettano e si programmano attività e iniziative, per rispondere alle esigenze delle singole scuole.

L'offerta didattica spazia dai laboratori sull'identità, di educazione civica, di storia interculturale, sulle discriminazioni, sul dialogo interreligioso, sulle migrazioni. I media sono usati sia come supporto sia come protagonista indiscusso, laddove l'output finale è spesso un prodotto digitale. In taluni casi, vi sono laboratori dedicati alla costruzione della figura di straniero e alla rappresentazione della diversità

sui media, che comprendono le tre macro aree individuate da Felini, di cui peraltro la terza è quella più ricorrente nei progetti educativi di Mondinsieme: educazione ai media come educazione alla comprensione del sistema mediale e dei suoi messaggi, come educazione alla fruizione consapevole, come educazione alla produzione e diffusione di messaggi originali.

Al centro dei laboratori, basati su un metodo che fa sintesi tra pedagogia interculturale e costruttivismo sociale, c'è l'obiettivo di sviluppare nei giovani capacità di analisi, approfondimento e confronto sui temi della diversità culturale, l'apertura mentale verso le novità e la cittadinanza attiva, oltre che di comprendere i meccanismi di formazione di pregiudizi, di favorire la consapevolezza dei rischi di atteggiamenti discriminatori e xenofobi. È a contatto con gli studenti e i giovani che la teoria interculturale diventa pratica, attraverso l'ascolto e il coinvolgimento, condivisione di curiosità e risposta a domande di crescita. Ogni scuola e ogni classe rappresentano una realtà a sé, per la quale il laboratorio deve essere appositamente ideato e adattato in itinere, tenendo conto della composizione delle classi o dei gruppi, dei saperi e delle esperienze degli studenti in collaborazione con l'insegnante.

Il fulcro dell'attività didattica è lo studente (soggetto) che, spinto dai propri interessi e situato in uno specifico contesto educativo, apprende attraverso un processo di elaborazione e integrazione di molteplici esperienze collaborative con altri studenti, in un quadro di riferimento pedagogico che lo vede protagonista della costruzione della propria conoscenza. Come scrive Seyla Benhabib, le culture vengono considerate delle narrazioni "condivise, conte-

state e negoziate”.

In classe, tra gli studenti, anche esprimere un pregiudizio viene considerato dall'educatore un'esigenza di crescita alla quale dare risposta. Ai soggetti si tenta così di garantire l'esperienza educativa come occasione per costruire un sapere dinamico, sostenuto con il confronto, il dialogo e la scoperta. Non si tratta, infatti, di fare lezione, ma di offrire spunti operativi per decostruire e costruire saperi, da non trasformarsi in rigidità e preconcetto. In questa dimensione, ogni laboratorio si configura come un tirocinio in cui sperimentare modalità nuove di socialità costruttiva e flessibile.

Gli strumenti didattici utilizzati sono il lavoro in classe di tipo cooperativo che impegna insegnante-studenti ed educatori tra loro; la discussione, il confronto e la negoziazione di significati; la presa in considerazione dei livelli d'identità. Il metodo vuole rendere progressivamente autonomo lo studente/soggetto nei propri processi conoscitivi. Il mezzo di comunicazione rappresen-

ta una risorsa espressiva straordinaria che può facilitare la condivisione e la rielaborazione di storie di vita e punti di vista.

Il capitale narrativo che risiede nelle persone che abitano le nostre città, che le unisce tra loro in un racconto mondiale fatto da migliaia di voci, è il cuore di tante storie sconfinite, pronte a essere svelate, come quella dello studente che ha ricreato la sua vita in un cortometraggio prodotto con i suoi compagni, riscattandosi. Nella classe, la dicotomia noi/loro viene superata, per portare la voce e lo sguardo, con tutta la ricchezza di relazioni, esperienze, conoscenze e sogni, nella società reggiana, italiana ed europea.

In questo senso, come precisa Michel De Certeau in *La scrittura dell'altro*, il discorso mediato dell'incontro tra culture permette di delineare una nuova narrazione, che stabilisce un contratto e organizza uno spazio sociale. Da questo punto di vista il discorso fa quello che dice. È performativo e costruttivo, e aiuta a incentivare la coesione sociale.

SCHEDA N.1

Fare notizia senza pregiudizio

Centro Interculturale Mondinsieme, via Marzabotto 3 | 42122 Reggio Emilia

Data di inizio **07/12/2012**

Descrizione

Il laboratorio intende fornire gli strumenti per comprendere i meccanismi di produzione delle notizie in un paesaggio comunicativo sempre più crossmediale. Si cercherà di capire come fare notizia senza pregiudizio sui temi della diversità culturale e delle migrazioni, cercando di mettersi nei panni dei prosumer, coloro che consumano e producono informazione passando dalla stampa, alla tv sino al web, anche attraverso il ricorso a testimonianze dirette.

Obiettivi del progetto

- Capire cosa si intende per media
- Capire il concetto di notiziabilità e il processo di produzione della notizia
- Comprendere cosa sia e come si forma un pregiudizio
- Comprendere il funzionamento di una redazione giornalistica
- Analizzare la scrittura verbale, fotografica e audiovisiva nel giornalismo
- Analizzare la costruzione del pregiudizio nel discorso giornalistico
- Decostruire il concetto di inconscio culturale
- Decostruire la copertura mediatica dell'immigrazione
- Trovare, selezionare e discutere storie interculturali
- Entrare in contatto con la testimonianza di un immigrato
- Raccontare il modo creativo storie interculturali

Descrizione del contesto

Il Centro Interculturale Mondinsieme ha siglato un accordo di rete con tutte le scuole superiori della città e della provincia di Reggio Emilia per effettuare interventi di educazione interculturale. Ogni anno realizza laboratori attraverso l'utilizzo di media sia come supporto didattico sia come strumento operativo sia come output finale. I risultati dei video e la presentazione dei laboratori (uno per scuola) vengono mostrati nel corso dell'evento annuale Primavera senza Razzismo, che coinvolge tutte le scuole in cui Mondinsieme realizza attività di educazione interculturale. Il laboratorio Fare Notizia Senza Pregiudizio si focalizza, in più, sui meccanismi di produzione delle informazioni relative all'immigrazione e alla diversità. Tale focus viene suggerito da situazioni di contesto proprie del mondo dei media e del giornalismo, in cui vi è una rappresentazione e costruzione della figura degli stranieri che alimenta visioni negative e discriminatorie di essi, senza rendere conto della complessità e delle storie dietro ai progetti di migrazione di migliaia di persone. La classe diventa un gruppo di analisti e giornalisti. Il laboratorio può rientrare nel programma curricolare delle materie di Lettere, aperto sia a classi del biennio sia del triennio, e presente attività in grado di intervenire su conflittualità legate alla percezione del prossimo.

Descrizione del target

Studenti e studentesse di scuola superiore del biennio o del triennio

Media usati (a scopo didattico)

Supporti e canali: Giornali | Web | Video | Film | Fotografie

Testi e discorsi: Articoli di quotidiani online | Reportage interculturali online | Servizi del telegiornale su YouTube | Immagini su social media | Fotografie di giornali online | Immagini di copertina in pdf | Mappe geografiche | Fotografie di famiglia | Lettere di famiglia

Media usati (a scopo editoriale)

Strumenti | Videocamera | Fotocamera

Prodotto

Video visionabile e scaricabile da Vimeo

Descrizione generale del progetto

Il laboratorio di sviluppa su sette lezioni. Le prime due sono di introduzione. Si parte con il tema dei media: viene sottoposto un breve questionario con tre domande: cosa sono i media?; Fai tre esempi di media; cosa è una notizia. A seguire si discute insieme sulle risposte, chiudendo con un commento su un film che mostra il dietro le quinte del giornalismo. (es. Non Man's Land). Nel secondo incontro si parla di pregiudizio. Si comincia con un breve questionario su cosa sia un pregiudizio, facendone esempi, seguito da discussione, per poi passare all'organizzazione di una redazione e alle modalità di selezione, costruzione e scrittura di una notizia. Vengono fatti esempi di servizi giornalistici discriminatori (usando articoli, foto di copertina, video proiettati) e di "storie sconfinata", storie cioè che connettono insieme mondi e persone diverse (come quelle della rubrica "I nuovi Reggiani" sul Resto del Carlino). Nel terzo incontro, ogni componente della classe porta una "storia sconfinata" che si può raccontare attraverso persone e situazioni incontrate direttamente e se ne parla insieme. Nel quarto e quinto incontro la "storia sconfinata" diventa testimonianza, con l'intervento di Anthony Yankey, che racconta la sua storia dal Ghana all'Italia attraverso il deserto, la guerra in Libia e il mare, portando la realtà degli sbarchi a Lampedusa nello spazio della classe, dalla notizia alla carne. Il testimone usa la lavagna, una teatralità spontanea e una linea del tempo disegnata sul pavimento, che accompagna la narrazione. La classe ascolta in piedi e scalza, che provoca sensazione di stanchezza e freddo, inserendo nel laboratorio anche un elemento tattile-sensoriale per recuperare la dimensione intima della sofferenza del viaggio del testimone (chi vuole può poi rimettersi le calze o sedersi una volta affaticato). La classe può intervenire e fare domande nel corso del racconto, inserendo una dimensione interattiva nel flusso della performance. Nel sesto e settimo incontro, la classe registra le proprie storie, ri-racconta la storia di Anthony, per il video finale che viene mostrato all'evento annuale Primavera senza Razzismo.

Risultati effettivamente raggiunti

- Acquisizione competenze nella lettura e analisi di fonti medial
- Acquisizione competenze nella progettazione crossmediale
- Avvicinamento all'esperienza migratoria vissuta in prima persona
- Consapevolezza della costruzione del pregiudizio nel discorso giornalistico
- Consapevolezza del processo di costruzione e selezione delle notizie
- Consapevolezza della dimensione narrativa e mediale della vita quotidiana

Che cosa avreste migliorato/ fatto diversamente

Riprese più affinate della testimonianza da parte di un operatore, in affiancamento all'educatore e al testimone nel corso della performance in quanto focalizzati nell'animazione del laboratorio, nell'uso delle mappe geografiche e della linea del tempo, nel coinvolgimento degli studenti. La storia del testimone è funzionale anche nel percorso laboratoriale post-testimonianza in ottica sia pedagogica sia di documentazione.

Contatti

Damiano Razzoli

Responsabile comunicazione interculturale e media educator

damiano.razzoli@mondinsieme.org

Telefono (+39) 0522 585433

Marwa Mahmoud

Responsabile educazione interculturale

Telefono (+39) 0522 456525

marwa.mahmoud@mondinsieme.org

Materiali da scaricare

- "Viaggi nel tempo della vita" (video 2°D dell'istituto Canossa): <http://vimeo.com/62884451>
- La storia di Anthony Yankey: <http://www.mondinsieme.org/2013/news/anthony-ha-attraversato-il-deserto-ed-%C3%A8-sopravvissuto-come-mai-sono-arrivato-qui>
- I nuovi reggiani: <http://www.mondinsieme.org/tag/i-nuovi-reggiani>
- Primavera senza Razzismo: <http://www.mondinsieme.org/2011/progetti/primavera-senza-razzismo>

SCHEDA N.2

ComiX4= Comics for Equality

Data di inizio **Novembre 2012**

Descrizione

Il progetto **ComiX4= Comics for Equality** vuole sviluppare e accrescere il dibattito e la discussione per combattere il razzismo, la xenofobia e la discriminazione in Europa, in particolare in Italia, Bulgaria, Estonia, Romania e Lettonia. Il progetto vuole coinvolgere migranti e seconde generazioni di migranti – spesso soggetti di discriminazioni – nella creazione di prodotti artistici – cioè fumetti – al fine di combattere razzismo e xenofobia.

Il progetto è diretto dall'associazione Africa e Mediterraneo in collaborazione coi partner NGO Mondo (Estonia), Workshop for Civic Initiatives Foundation (Bulgaria), ARCA (Romania) e Grafiskie stasti (Lettonia).

Obiettivi del progetto

Il progetto **ComiX4= Comics for Equality** si pone come obiettivo quello di sviluppare il dialogo interculturale e la lotta al razzismo in Europa, sviluppando e accrescendo il dibattito e la discussione tra i giovani europei attorno ai temi legati alla xenofobia, dialogo interculturale e migrazione, promuovendo un movimento culturale contro la xenofobia.

Descrizione del contesto

Il progetto si inserisce all'interno di un programma europeo specifico nominato "Cittadinanza e Diritti fondamentali – 2007-2013", facente parte del Programma Generale "Giustizia e Diritti Fondamentali", adottato a seguito della normativa del Consiglio Europeo n. 2007/252/EC1 del 19 aprile 2001. Il programma intende promuovere lo sviluppo di una società europea basata sul rispetto dei diritti fondamentali, lotta al razzismo, xenofobia e anti-semitismo e accrescere il dialogo interreligioso e interculturale, sviluppando un maggiore spirito di tolleranza in tutto il territorio europeo.

Il razzismo, infatti, è un sentimento crescente nelle società europee: la discriminazione su base etnico-razziale (con un tasso del 61% secondo l'Eurobarometro n. 317, 2009) è ancora quella più diffusa in Europa. Negli ultimi anni – contestualmente all'aggravarsi della crisi finanziaria e dell'accrescersi degli atti di terrorismo – le comunità migranti rilevano, all'interno dei territori di residenza, uno spirito sempre meno accogliente da parte della popolazione autoctona (Integrazione Migrante, Eurobarometro, 2011).

Descrizione del target

Le attività di progetto si sono rivolte ad artisti con origine migrante in Europa senza limiti di età, giovani dai 15 ai 25 anni di età, rifugiati e fumettisti europei.

Media usati

Fumetto | Facebook | Twitter

Descrizione generale del progetto

Il progetto biennale **ComiX4= Comics for Equality** è stato co-finanziato lo scorso novembre 2012 dall'Unione europea.

Il progetto **ComiX4=** intende sviluppare e diffondere metodologie e strumenti per la promozione di un rinnovato dialogo interculturale, soprattutto all'interno delle giovani generazioni utilizzando lo strumento del fumetto, del web e dei social network. Gli elementi specifici del progetto si concentrano su:

- la promozione del punto di vista di chi ha vissuto direttamente o indirettamente la migrazione: il progetto prevede un pieno coinvolgimento di coloro che hanno vissuto e pro-

vato sulla loro pelle storie di migrazione. I migranti e le seconde generazioni saranno i protagonisti delle attività di tutto il progetto, sia attraverso la partecipazione al concorso di fumetto che ai laboratori di fumetto;

- la media education e il lavoro artistico-creativo: le tematiche legate al razzismo e alla migrazione sono spesso trattate in maniera asettica e poco fruibile da parte del pubblico giovane. Attraverso il lavoro creativo col fumetto, i giovani migranti e di seconda generazione, così come quelli di origine italiana, potranno attivamente esprimersi su questi temi abbinando un lavoro di tipo artistico con un lavoro di critica e riflessione.

Attività progettuali realizzate

- 1) Il "1° Concorso europeo per il miglior fumetto inedito di autore con background migrante" è il primo premio in Europa all'interno del quale sono stati coinvolti fumettisti europei con origini migranti, invitati a realizzare dei fumetti originali su 3 tematiche: lotta al razzismo, storie di migrazione e stereotipi.
- 2) Sito web interattivo (www.comix4equality.eu) dove gli artisti hanno caricato i loro lavori. I fumetti caricati sul sito sono stati votati direttamente sulla pagina inglese con il plugin "like". Inoltre il sito ha permesso anche di lasciare commenti e fare interagire i vari artisti e il pubblico tra loro.
- 3) Catalogo del concorso. Il catalogo di 80 pagine contiene i fumetti vincitori del premio e i fumetti più significativi arrivati in occasione del concorso.
- 4) "Guida educativa" per laboratori creativi nell'educazione informale. La guida educativa è suddivisa in 3 sezioni: Stereotipi, Lotta al razzismo e Storie di Migrazione. Ogni sezione contiene dei giochi, esercizi di gruppo, simulazioni e lavori creativi da realizzarsi in contesti non formali con ragazzi dai 15 ai 25 anni di età e di origine sia italiana che straniera.
- 5) La mostra con i lavori più significativi del concorso. La mostra è composta da 40 tavole con i lavori più significativi e i vincitori delle tre sezioni del concorso.
- 6) I laboratori di fumetto svolti durante il mese della mostra in ogni paese partner (Italia, Bulgaria, Romania, Estonia e Lettonia). Sono stati realizzati due laboratori (4 incontri per ognuno) in ogni paese, dedicati a ragazzi dai 15 ai 25 anni.

Descrizione dettagliata dell'attività ritenuta più innovativa

Il "1° Concorso europeo per il miglior fumetto inedito di autore con background migrante" è stato il primo concorso europeo di questo genere indirizzato a questo target specifico. Il premio ha voluto coinvolgere direttamente i protagonisti diretti dei processi migratori in Europa, facendo raccontare loro le storie di viaggio, speranze e successi legati alle loro vite personali. Inoltre, questi artisti sono stati coinvolti direttamente nella realizzazione di laboratori artistici di fumetto anti-razzisti rivolti a giovani di 5 paesi europei. Ai laboratori hanno anche partecipato migranti e rifugiati che hanno potuto condividere le loro storie e realizzare fumetti legati alle loro esperienze personali. Infine, il progetto si

è fondato su di un'attività on-line sui social media che si è rivelata di estrema efficacia per raggiungere un target vasto a livello europeo e internazionale.

Risultati effettivamente raggiunti

Per il concorso sono stati premiati in totale 6 fumettisti con premi di 1000€ l'uno (concorso concluso il 30 giugno 2013 – conclusione votazioni 31 luglio 2013).

- Fumetti pubblicati sul sito web: 56
- Fumettisti partecipanti: 41
- Paesi europei coinvolti: 21 (Italia, Slovacchia, Inghilterra, Estonia, Lettonia, Polonia, Germania, Svezia, Romania, Francia, Slovenia, Finlandia, Bulgaria, Serbia, Danimarca, Spagna, Portogallo, Ungheria, Cipro, Malta, Olanda).

È stato prodotto un Sito web interattivo (www.comix4equality.eu) dove gli artisti hanno caricato i loro lavori. I fumetti caricati sul sito sono stati votati direttamente sulla pagina inglese con il plugin "like". Inoltre il sito ha permesso anche di lasciare commenti e fare interagire i vari artisti e il pubblico tra loro. Il sito è disponibile in 9 lingue: italiano, rumeno, bulgaro, estone, lettone, inglese, francese, spagnolo e tedesco (on-line da Marzo 2013). Come strumento ulteriore di promozione è stata aperta la pagina del progetto su Facebook: https://www.facebook.com/Comix4equality?ref=tn_tnmn

- Like totali ricevuti sul sito web: 6.771 like
- Visitatori sito web: 38.500 con più di 137.000 visualizzazioni di pagina
- Pagina Facebook: 2.770 like da gennaio 2013 ad novembre 2014, una media di 500 contatti raggiunti al giorno, portata virale media di 5.000 persone

Sono stati realizzati 14 laboratori di fumetto in 5 paesi europei raggiungendo quasi 200 giovani europei e coinvolgendo quasi 10 fumettisti europei.

La mostra di progetto ha girato 10 paesi europei sia durante festival internazionali di fumetto che presso biblioteche e luoghi pubblici dedicati ai giovani.

Comics for Equality è stato uno dei vincitori dell'Intercultural Innovation Award 2014, un premio di United Nations Alliance of Civilisations e il Gruppo BMW. Il progetto è stato l'unica iniziativa italiana premiata nella cerimonia finale svoltasi a Bali in Indonesia alla presenza del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, selezionata tra più di 600 progetti in tutto il mondo.

Che cosa avreste migliorato/ fatto diversamente

Realizzare tutto il piano comunicativo in 9 lingue ha significato dedicare molto lavoro alla traduzione, quando forse sarebbe bastata la traduzione in inglese e francese.

Contatti

Marta Meloni

Africa e Mediterraneo

m.meloni@africaemediterraneo.it

Telefono (+39) 051 84 01 66

Materiali da scaricare

I materiali di Comix4= possono essere scaricati a questo link:

<http://www.comix4equality.eu/italiano-i-materiali-di-comix4/?lang=it>

SCHEDA N.3

GECO - Sostegno ai progetti di comunicazione interculturale promossi da giovani

Data di inizio **01/01/2008 - 30/04/2010**

Descrizione

Ricerca/azione sulle esperienze di comunicazione interculturale regionali, stage in redazioni locali per ragazzi e ragazze di origine straniera, eventi pubblici innovativi e multi-mediali. Queste le principali attività del progetto che mira a promuovere la partecipazione attiva ai processi locali dei giovani di seconda generazione attivi in campo comunicativo, incentivando le collaborazioni con il mondo del giornalismo mainstream.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo del progetto è promuovere la partecipazione attiva ai processi locali dei giovani di seconda generazione che operano nel settore del giornalismo e della comunicazione e incentivare, rafforzare e dare continuità alle esperienze di collaborazione professionale tra giovani figli di immigrati e giornalisti dei media a larga diffusione. Le seconde generazioni sempre di più scelgono di utilizzare gli strumenti della comunicazione per dare voce e fiato alle loro istanze sui temi dell'identità e dell'accesso ai diritti di cittadinanza. Promuovere queste iniziative e garantire pari opportunità di accesso allo spazio mediatico ad una fetta di popolazione italiana che si va facendo sempre più consistente è un'azione prioritaria per il raggiungimento di una reale inclusione.

Descrizione del contesto

Questo progetto fa parte del programma quadro “Dialogo e integrazione interculturale – GECCO”, sostenuto dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministero della Solidarietà Sociale, che vede coinvolti oltre a Cospe il Comune di Reggio Emilia e l’ Associazione interculturale Trama di Terre interculturale. Le attività si sono realizzate su tutto il territorio della regione Emilia-Romagna.

Descrizione del target

I destinatari diretti del progetto sono giovani immigrati e figli di immigrati che vivono nella regione Emilia – Romagna e sono attivi nel settore del giornalismo e della comunicazione e i giornalisti delle testate locali coinvolti nelle attività. I giovani coinvolti direttamente nelle attività possono essere stimati in 60 e i secondi in 30 su tutto il territorio regionale. I destinatari indiretti sono enti locali del territorio, organismi istituzionali, associazioni di immigrati, informa giovani, studenti e pubblico degli eventi pubblici, stimati in circa 200 persone.

Media usati

I media utilizzati sono stati vari, negli stage si è spaziato da carta stampata a radio, dalla televisione al mondo del web. Durante gli eventi pubblici sono inoltre stati sperimentati trasmissioni streaming online sia radio che video.

Descrizione generale del progetto

Le principali attività

- 1) Ricerca/azione.** La ricerca/azione ha l’obiettivo di individuare i gruppi e singoli giovani di seconda generazione attivi nel settore del giornalismo e della comunicazione sul territorio regionale.
- 2) Incontri territoriali.** Si sono svolti vari incontri di scambio e confronto sui temi della comunicazione interculturale. Un evento pubblico si è svolto a Bologna il 10 e 11 maggio 2008: “Secondi a nessuno – la comunicazione interculturale fatta dai giovani di seconda generazione”.
- 3) Stage presso redazioni giornalistiche.** Sono stati realizzati 9 stage da parte di ragazzi e ragazze di origine straniera presso redazioni di testate mainstream, uffici stampa e studi tecnici di grafica e montaggio video. I/Le giovani sono stati identificati tramite gli incontri realizzati all’interno del progetto a partire dal 2008 e all’interno delle redazioni delle testate che vanno parte della rete MIER.
- 4) Meeting “Ad alt(r)a voce”.** 1° edizione e 2° edizione del Meeting dei Media Interculturali dell’Emilia Romagna. “Giovani ad alt(r)a voce” si è svolto a Bologna il 13 e 14 novembre. È stato organizzato in collaborazione con i titolari dell’azione 3 - dell’azione

Giovani in Rete, il centro interculturale Mondinsieme, l'associazione GA3, la rete Together e la rete MIER. La due giorni ha visto la partecipazione attiva dei giovani immigrati e figli di immigrati, che sono intervenuti o hanno condotto sessioni del dibattito e sono stati coinvolti attivamente nella realizzazione di una trasmissione televisiva live e nelle performance artistiche.

5) Presentazioni del protocollo regionale d'intesa sulla comunicazione interculturale.

Dopo la firma del protocollo avvenuta il 17 febbraio 2009 sono stati organizzati 2 incontri di presentazione, a Ravenna il 6 giugno 2009 e a Ferrara il 16 e 17 aprile 2010. A Ravenna la giornata di presentazione del protocollo ha fatto parte del Festival delle culture ed è stata organizzata in collaborazione con la testata della rete MIER "Città Meticcia". A Ferrara la due giorni organizzata in collaborazione con il comitato Occhio ai media ha fatto parte del Festival dei diritti.

Descrizione dettagliata dell'attività ritenuta più innovativa

L'attività più innovativa è rappresentata dagli stages. Le collaborazioni dei giovani di origine immigrata e redazioni giornalistiche e uffici stampa sono esperienze importanti che possono contribuire ad una più corretta rappresentazione della società multiculturale. La presenza di ragazzi e ragazze con un percorso di migrazione alle spalle, spesso non volontario e relativo solo ai propri genitori in quanto nati o cresciuti in Italia, suscita dibattito e curiosità all'interno delle redazioni, stimolando una riflessione sulle tematiche della società multiculturale. Parallelamente questi tirocini consentono a molti giovani attivi nei media multiculturali di confrontarsi con realtà professionali e in buona parte dei casi affiancare a percorsi formativi teorici delle esperienze pratiche indispensabili per un futuro lavorativo nel settore dell'informazione. Una valutazione approfondita dell'esperienza è disponibile tra il materiale da scaricare.

Risultati effettivamente raggiunti

Il principale risultato emerso riguarda le collaborazioni stabilite dai giovani di seconda generazione e i media multiculturali con le testate coinvolte nel progetto. Oltre alla pubblicazione e messa in onda di pezzi firmati dai ragazzi, nuove collaborazioni e programmi sono sorti con le testate, che sono proseguiti anche al termine dell'esperienza di tirocinio. Le trasmissioni degli eventi pubblici hanno inoltre riscosso un buon successo fino ad essere riprese e diventare oggetto di un dibattito su Rainews24 nel dicembre 2009.

Nel complesso il risultato centrale del progetto è rappresentato dall'aver valorizzato il dinamismo e le grandi potenzialità del gruppo di giovani di origine straniera, immigrati e figli di immigrati, coinvolti nel progetto. Gli incontri territoriali hanno permesso ad un gruppo di ragazzi con diversi percorsi e provenienze, intese come sia come paese straniero che come territorio della regione, di conoscersi e confrontare le proprie riflessioni ed esperienze sul tema della comunicazione. È emersa una grande voglia di comunicare in prima persona, di prendere la parola senza intermediazioni per affermare le proprie istanze

e ribattere a rappresentazioni sbagliate e stereotipate veicolate dai media italiani. Restituire protagonismo e soggettività comunicativa ai nuovi cittadini di seconda generazione appare un dovere democratico prioritario per il raggiungimento della piena ed attiva partecipazione di questi ultimi alla vita della nostra società e il conferimento della “cittadinanza comunicativa” ad una fetta di popolazione italiana che si va facendo sempre più consistente. Non si tratta solo dunque di “dare voce agli immigrati” ma di riconoscere pari opportunità di accesso allo spazio mediatico e ai suoi strumenti nell’ottica di una reale inclusione dei giovani.

Che cosa avreste migliorato/ fatto diversamente

Un aspetto di miglioramento per il progetto è rappresentato da una maggiore collaborazione con il mondo universitario. La scuola di giornalismo di Bologna e le facoltà sui temi della comunicazione sono state coinvolte in maniera marginale, mentre un ruolo attivo sarebbe stato un valore aggiunto per le attività realizzate. Gli eventi pubblici inoltre nonostante abbiano avuto un buon successo di partecipazione non sono riusciti a coinvolgere un pubblico eterogeneo, bensì hanno partecipato soprattutto persone già vicine alle tematiche trattate. Una maggiore apertura alla cittadinanza sarebbe stata auspicabile, tramite un’opera di diffusione più capillare.

Contatti

Alessia Giannoni

Responsabile del progetto
giannoni@cospe-fi.it

COSPE Onlus

Via Lombardia 36 | 40139 Bologna
Telefono (+39) 051 54660

Materiali da scaricare

Ricerca a cura di Darien Levani | Relazione sugli stages | Interviste multiple ai membri della rete MIER

SCHEDA N.4

Occhio ai Media

Data di inizio **nata nel 2009** da membri dell’associazione “**Cittadini del Mondo Ferrara**” per poi essere presa in mano da giovani ragazzi nel 2011

Descrizione

Redazione composta da giovani ragazzi figli di immigrati e non, di età compresa tra i 17 e i 24 anni che monitora la stampa italiana segnalando sul sito (occhioaimedia.org) e sulla pagina fb (Occhio ai media) gli articoli di giornale ritenuti incitanti alla xenofobia e alla

generalizzazione nel momento in cui uno straniero compie un reato e viene sottolineata la provenienza, addirittura anche se non certa. OaM si trova nella sede dell'associazione "Cittadini del Mondo" a Ferrara di solito di venerdì pomeriggio per cercare online gli articoli e prepararsi per i molteplici eventi a cui è invitata o organizza

Obiettivi del progetto

Far capire ai giornalisti ai direttori dei giornali che sottolineare la provenienza di chi compie un reato non è una parte importante ed indispensabile, ma un generalizzazione inutile, soprattutto se i dati non sono certi o precisi, perché portano ad alimentare i pregiudizi e di conseguenza la xenofobia, per questo molti altri paesi europei hanno commissioni per il controllo dei giornali e la difesa delle minoranze che rende così i giornali, non perfetti, ma con molti meno dettagli inutili incitanti al razzismo.

Media usati

Giornali cartacei e prevalentemente online

Descrizione dettagliata dell'attività ritenuta più innovativa

Vincitori del primo premio del concorso bandito da "Razzismo una brutta storia" della casa editrice Feltrinelli, che ci ha permesso di pubblicare un libro scritto da noi ragazzi di OaM, riguardo il terremoto che ha colpito l'Emilia nel 2012, "Nella mie tendopoli nessuno è straniero". I media descrivevano la convivenza nelle tendopoli invivibile, soprattutto, per la netta presenza di famiglie di origini straniere, alimentando la paura in un momento così delicato, e di conseguenza aumentando l'odio e la xenofobia. Tre dei nostri ragazzi hanno vissuto molto tempo nella tendopoli di Sant'Agostino perché le loro case erano inagibili e ogni volta, leggendo le prime pagine dei giornali, rimanevano sbalorditi per la quantità di "sporca informazione" che veniva data ai cittadini. Abbiamo dunque raccolto tutti questi articoli e abbiamo intervistato persone, straniere e non, che hanno alloggiato nelle tendopoli per capire se quel che veniva raccontato fosse vero e giusto. La conclusione la potete trarre leggendo il nostro libro, che contiene anche racconti ed esperienze di ciascuno di noi.

Risultati effettivamente raggiunti

Oltre ad aver pubblicato il nostro libro, siamo riusciti ad intervistare direttori di giornali e giornalisti per fargli capire il nostro punto di vista e per incoraggiarli a dare un'informazione più genuina e non incitante all'odio. Abbiamo avuto il piacere di incontrare moltissimi giornalisti, attori, cantanti e calciatori che ci hanno stimato per il lavoro che stiamo facendo a questa giovane età, compresa l'ex Ministro dell'integrazione Cécile Kyenge che ci ha invitati a Roma. Ogni anno facciamo parte degli ospiti del Festival di Internaziona-

le a Ferrara, un evento che raccoglie nella nostra città migliaia di persone. Senza dimenticare di essere stati invitati invitati come relatori al convegno "Destination Italy" presso l'Oxford University nell'Aprile 2012 riguardo i media in Italia, ma la soddisfazione maggiore l'abbiamo quando facendo lezione in varie classi delle scuole medie e superiori vediamo che i giovani sono molto più aperti di mentalità, segno di una possibile e già esistente Italia multiculturale.

Nel 2013 siamo anche stati invitati a Napoli insieme all'ex calciatore Lilian Thuram, per far parte di cinque puntate del programma Nautilus in onda su Rai Scuola riguardo vari temi come "Razzismo nello sport".

Che cosa avreste migliorato/ fatto diversamente

Pensiamo che il nostro lavoro sia molto utile soprattutto in momenti così critici dove la xenofobia è alimentata dalla crisi e dal terrorismo, mentre alcune testate di giornale sfruttano questi casi per fomentare la paura, per questo il lavoro di OaM non può limitarsi al solo territorio ferrarese, ma vorremmo che si formassero altri gruppi sparsi in tutta Italia e che il nostro stesso gruppo abbia un numero maggiore di partecipanti, nonostante i già presenti partecipino con passione.

Contatti

Viale Kennedy 24 | Ferrara

www.occhioaimedia.org | redazione@occhioaimedia.org

Pagina facebook: [Occhio ai media](#)

SCHEDA N.5

BRICKS - Costruire il rispetto su Internet combattendo l'hate speech

Data di inizio **01/11/2014 - 31/10/2016**

Descrizione

BRICKS è un progetto europeo che si propone di combattere la diffusione su Internet dei discorsi di istigazione all'odio nei confronti dei migranti e delle minoranze attraverso la media education e il coinvolgimento attivo dei fruitori e produttori di contenuti sul web. L'idea è quella di esplorare le opportunità offerte dalle moderne tecnologie per mettere i giovani in condizione di analizzare in modo critico le informazioni diffuse dai media online e dai social network e promuovere il loro ruolo attivo nella lotta contro il razzismo e i discorsi xenofobi su Internet. Le attività saranno realizzate in 5 paesi: Italia, Belgio, Germania, Repubblica Ceca e Spagna.

Obiettivi del progetto

Gli obiettivi specifici del progetto sono: approfondire la rappresentazione mediatica sul web dei migranti e i meccanismi di creazione e diffusione dell'hate speech fornire ai giovani gli strumenti di analisi e gli strumenti operativi per riconoscere e combattere l'incitamento all'odio on-line e per diffondere una migliore comprensione interculturale e interreligiosa; promuovere il ruolo attivo dei giovani nella lotta e la prevenzione del razzismo on-line e del discorso xenofobo; sensibilizzare i giovani e l'opinione pubblica in generale sui discorsi di istigazione all'odio e sui rischi della proliferazione incontrollata di messaggi razzisti e xenofobi nei siti web e nei social network.

Descrizione del contesto

Tutti gli studi recenti dimostrano che su siti web, blog e social network, le manifestazioni di hate speech (discorsi di incitamento all'odio) sono in aumento, soprattutto tra i giovani. Le ultime statistiche evidenziano che gli utenti web sono in costante aumento in tutto il mondo, in particolare tra i giovani. L'80% degli individui di età compresa tra i 16 e i 24 anni utilizzano i social network, rispetto all'11% di quelli di età compresa tra i 55 e i 74 anni (Eurostat). Nell'ultimo Rapporto Ombra ENAR, social media e social network sono diventati uno spazio per la crescente diffusione di idee e discorsi xenofobi, islamofobi, antisemiti e razzisti. Internet ha la più alta incidenza di comportamenti razzisti (84%), rispetto alla stampa (10,7%), alla televisione (4,6%) e alla radio (0,8%) ed il fenomeno è in continua crescita. In questo contesto, i principali organismi europei (Consiglio d'Europa, Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali ecc.) mettono in evidenza l'emersione di un fenomeno preoccupante e diffuso: l'hate speech. Il Consiglio d'Europa, definisce hate speech (discorsi da odio) come "forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui: l'intolleranza espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze e le persone di origine immigrata".

L'incitamento all'odio in quanto tale non è un problema nuovo nel dibattito sui diritti umani, ma il potenziale impatto della sua dimensione su Internet dà nuovi motivi di preoccupazione. La sfida risiede soprattutto nella difficoltà di monitorare il fenomeno, di misurarne l'estensione e l'impatto e nel contrastarlo in modo estensivo. L'unico metodo per combattere e prevenire il discorso razzista e xenofobo su Internet è la formazione e la sensibilizzazione, nonché un impegno diretto degli utenti nel disegnare nuove risposte e metterle in pratica. Per questo la nostra proposta mira ad affrontare la diffusione online dei discorsi di incitamento all'odio nei confronti dei migranti e delle minoranze attraverso l'educazione ai media delle giovani generazioni e il loro coinvolgimento attivo come utenti del web.

Descrizione del target

A livello europeo i beneficiari diretti del progetto sono 120 ragazzi/e di età compresa tra i 14 e i 19 anni, 30 formatori, 90 tra insegnanti, esperti del web e attivisti di seconda generazione, 15 social media managers.

I beneficiari indiretti saranno gli utenti del sito web e della piattaforma e le persone che parteciperanno agli eventi pubblici, stimabili in 30000 persone.

Descrizione generale del progetto

Le principali attività previste sono:

- 1) Ricerca in ogni paese di realizzazione del progetto, volta ad analizzare la rappresentazione di migranti e minoranze su siti web e social collegati.** Lo studio qualitativo si dividerà in tre parti: un monitoraggio, un'analisi di caso sulle interazioni degli utenti e interviste con i direttori dei siti oggetto di indagine. Uno studio europeo metterà a confronto le esperienze nei vari paesi, con l'obiettivo di far emergere le questioni più importanti e diffondere le best practice.
- 2) Incontro europeo dei social media manager coinvolti nel progetto per scambiare esperienze e conoscenze sulla gestione di post e commenti xenofobi e razzisti.** Linee guida con raccomandazioni per social media managers saranno il risultato concreto della due giorni di lavoro.
- 3) Percorsi partecipativi per la definizione di moduli formativi.** Questa attività prevede un percorso di incontri di scambio e approfondimento con 3 diverse categorie di stakeholders: social media managers ed esperti di web, formatori ed insegnanti, giovani attivisti di seconda generazione. I risultati di questi incontri, facilitati secondo i principi dell'approccio partecipativo, saranno alla base della definizione dei moduli formativi.
- 4) Realizzazione di un modulo formativo e un kit di strumenti multimediali.** Il modulo di formazione sarà costituito da varie attività da realizzare con giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Ogni attività sarà autonoma ed avrà durata e obiettivi specifici, in modo che i formatori / educatori possano utilizzare varie attività combinandole in modi diversi a seconda del gruppo di giovani con cui stanno lavorando, il tempo a disposizione e gli obiettivi che si aspettano di raggiungere.
- 5) Sperimentazione del modulo formativo attraverso laboratori nelle scuole secondarie superiori e centri giovani.** Gli studenti impareranno a riconoscere i discorsi di incitamento all'odio leggendo un articolo o analizzando un video ed esploreranno le diverse soluzioni per affrontare il problema e saranno incoraggiati a trovare modi nuovi e creativi per utilizzare il web al fine di combattere e prevenire il discorso xenofobo e razzista. Durante questi laboratori i giovani avranno un ruolo attivo e proporranno attività e azioni positive per contrastare l'incitamento all'odio: un breve video, delle foto, una campagna sui social media ecc. I prodotti creati durante i laboratori saranno raccolti nella piattaforma web del progetto e diffusi in occasione di eventi pubblici.

- 6) Campagna on-line rivolta ai giovani attraverso un sito web e una piattaforma interattiva.** La piattaforma si propone di promuovere un ruolo attivo dei giovani nella ricerca di modi creativi per combattere l'hate speech. I giovani saranno invitati a postare sulla piattaforma le loro azioni positive contro il razzismo e i modi in cui si stanno attivando per fermare l'incitamento all'odio on-line e sarà anche lo strumento per il collegamento e lo scambio di esperienze con i coetanei di tutta Europa.
- 7) Incontri pubblici di presentazione del modulo formativo.** Al termine dei laboratori nelle scuole, verranno organizzati incontri pubblici per la presentazione del modulo formativo rivolti a insegnanti ed educatori con l'obiettivo è quello di diffondere la conoscenza di questo strumento innovativo ad un pubblico più ampio e aumentare l'effetto moltiplicatore delle attività di formazione.
- 8) Eventi pubblici.** Eventi pubblici si terranno in tutti i paesi per diffondere la conoscenza del fenomeno dell'hate speech in rete e sensibilizzare l'opinione pubblica, raggiungendo un grande ed eterogeneo pubblico. L'evento finale europeo sarà organizzato nell'ambito del Festival di Internet di Pisa (<http://www.internetfestival.it>), un evento internazionale che si propone di esplorare come le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione possano essere un terreno fertile per lo sviluppo e la crescita di idee, innovazioni e opportunità.

Descrizione dettagliata dell'attività ritenuta più innovativa

L'attività più rilevante ai fini del presente quaderno è la creazione del modulo formativo e il kit di strumenti multimediali. Il modulo di formazione sarà redatto da un esperto di educazione ai media, con idee e suggerimenti emersi nel corso di tre workshop preparatori realizzati con esperti del web e di social media, insegnanti ed educatori e ragazzi/e di seconda generazione. Il modulo sarà costituito da varie attività da realizzare con giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni. Ogni attività sarà autonoma ed avrà durata e obiettivi specifici, in modo che i formatori / educatori possano utilizzare varie attività combinandole in modi diversi a seconda del gruppo di giovani con cui stanno lavorando, il tempo a disposizione e gli obiettivi che si aspettano di raggiungere. La flessibilità del modulo è un punto di forza, perché permette al modulo di essere trasferito in contesti diversi e facilmente replicato. Il modulo sarà focalizzato sull'uso critico dei nuovi media e sulla promozione del dialogo interculturale sul web. Attraverso le attività proposte nel modulo, i giovani saranno in grado di riconoscere le espressioni di hate speech e il loro impatto su individui, gruppi e comunità, sia online che offline. I ragazzi saranno quindi in grado di analizzare le situazioni per determinare se costituiscono espressioni di odio e di individuare l'incitazione all'odio espressa in tutte le sue manifestazioni on-line (in siti web, social media, blog, e-mail, giochi, chat room, forum, video ecc.). Saranno inoltre stimolati a trovare nuovi modi per reagire all'hate speech, sia a livello individuale e collettivo, a concepire nuovi strumenti (video, foto, campagne sui social media, ecc) e a promuovere azioni positive per combattere il fenomeno e per prevenirne la diffusione. Il modulo formativo conterrà anche una serie di strumenti on-line (kit multimediale) da utilizzare durante i laboratori.

Risultati effettivamente raggiunti

Non applicabile – il progetto è appena partito

Che cosa avreste migliorato/ fatto diversamente

Non applicabile – il progetto è appena partito

Contatti

Alessia Giannoni - COSPE
giannoni@cospe-fi.it

Alessandra Falconi - Centro Zaffiria
zaffiria@comune.bellaria-igea-marina.rn.it

Materiali da scaricare

I materiali saranno disponibili su www.cospe.org e www.zaffiria.it

SCHEDA N.6

Azioni di sistema per lo sviluppo della comunicazione interculturale in Emilia Romagna

Il progetto avrà la durata complessiva di **20 mesi** da **agosto 2013** ad **aprile 2015**

Descrizione

Il progetto riprende i 3 ambiti di azione identificati nel percorso partecipato di valutazione del precedente protocollo e stesura del nuovo testo:

1) Ricerca e formazione

Si prevede la realizzazione di un percorso formativo rivolto a giornalisti ed aspiranti tali su immigrazione e asilo. Saranno inoltre presentati e resi disponibili i dati sulle ricerche di monitoraggio realizzate.

2) Media education

Si realizzerà una mappatura delle esperienze regionali di media education ed intercultura per la creazione di un quaderno RER. Grande attenzione sarà dedicata ai nuovi media, con la sperimentazione di un percorso che ne preveda l'utilizzo nell'educazione interculturale. Sarà realizzata una documentazione multimediale chiara che possa attivare nuovi percorsi e formare docenti interessati. I prodotti saranno presentati in un incontro rivolto alle scuole a gli studenti universitari.

3) Azioni di contatto tra mondo dell'immigrazione e media locali

Si realizzeranno produzioni informative sul portale MIER Magazine. La Rete promuoverà inoltre azioni specifiche per attivare scambi con i media mainstream locali e proporre l'apertura di spazi (rubriche, speciali, inserti). Sono previsti in particolare incontri con le redazioni locali per la presentazione delle competenze interculturali rappresentate nella MIER e nella rete regionale del protocollo.

Il progetto prevede inoltre il percorso di accompagnamento e consulenza per la stesura del nuovo protocollo, con almeno 2 incontri collettivi e l'organizzazione di un incontro finale di restituzione dei risultati.

Obiettivi del progetto

Migliorare la qualità dell'informazione prodotta dai media locali sui temi dell'immigrazione e dell'asilo.

Promuovere il protagonismo diretto dei migranti e dei rifugiati nei media.

Contribuire alla comprensione tra i giovani delle dinamiche interculturali nella società dell'informazione.

Partner

Il capofila del progetto è **COSPE**, responsabile del coordinamento generale e delle azioni relative alla stesura del protocollo e all'organizzazione dell'incontro finale.

I partner coordinatori delle 3 macro-azioni sono:

Ricerca e formazione

Università di Bologna - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

referente

Prof. **Pina Lalli**

pina.lalli@unibo.it

Media education

Centro Zaffiria

referente

Alessandra Falconi

zaffiria@comune.bellaria-igea-marina.rn.it

Media

Rete MIER

referente

Faustin Akafack

segreteria@retemier.it

Carpigiano, Pakistano, vero italiano

Continua l'avventura del progetto **Ero Straniero**, entrata nel quinto anno.

Azione Cattolica, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, Unione Donne in Italia, Cooperativa Sociale IL Mantello iniziarono. Credenti e non credenti, comunque desiderosi di fare squadra per raggiungere e fare strada con gli stranieri di Carpi e dintorni. Insegnare italiano, incontrarsi, parlare e raccontarsi, condividere, scambiare esperienze e apprendimenti pratici, a volte inusuali. Tanti fatti, situazioni da condividere per incontrarsi e spiegarsi.

Poi il terremoto e la condivisione sotto le tende a Carpi, Novi di Modena e Rovereto.

L'interesse è aumentato nel tempo, così pure i volontari, oggi sulla cinquantina. Oltre agli otto gruppi classe di adulti si sono aggiunti gli studenti di due scuole superiori carpigiane dove gli insegnanti volontari di **Ero Straniero** intervengono.

Riportiamo qui alcuni sprazzi dell'esperienza in una delle due scuole, pubblicati nell'uscita di giugno 2014 di "**Ero Straniero Il giornale**".

Una testa da emiliano: spiritosa!

I ragazzi che parlano qui provengono da tre classi prime dell'Istituto Professionale di Stato per l'industria e l'Artigianato "G. Vallauri" di Carpi, ma hanno formato un gruppo classe bello e nuovo durante le ore di intercultura. Io sono la loro insegnante e sono soddisfatta del nostro lavoro e dei loro cambiamenti. Anche dei miei cambiamenti.
L'insegnante Giliola Pivetti

Parliamo di tutti noi...

- Io sono Elkir, vengo dal Marocco, ho una strana testa spiritosa che assomiglia a quella degli emiliani. Per questo non sono più straniero. Ho una soluzione per quando sono arrabbiato: ascolto la musica e mi passa. Partecipo alle Maratone e aspetto impaziente quella di Carpi.
- Io mi chiamo Naveed, vengo dal Pakistan e sono un ragazzo di poche parole. Sono alto e bello però disoccupato, e ho già 18 anni... Per sentirmi non più straniero ho bisogno di trovare un lavoro.
- Il mio nome è Lin, sono una ragazza cinese, silenziosa e molto bella. Sono timida e sembro strana specialmente perché susurro soltanto. Mi rifugio sempre dentro allo smartphone per parlare solo con la mia amica che sta ancora in Cina.
- Io sono Cris, sono filippino, e non mi passa la nostalgia del mio paese bellissimo. Ho fatto vedere un filmato sulle Filippine anche ai miei compagni. Ho i capelli nerissimi e sono capace di intuire bene il carattere dei miei compagni. Sono bravo in matematica.
- Io sono Barjees, sono pakistano, ho tanti capelli e una bella barba nera. Sono molto religioso e mi sembra che in generale gli Italiani lo siano di meno. Sono però anche un giovane e mi piace molto divertirmi con gli amici.
- Io sono Wasif, vengo dal Pakistan, sto quasi sempre attaccato al telefono. Sono bravo a scuola, ma ultimamente sono un po' distratto. Vengo a scuola molto, ma molto, ma molto volentieri. Proprio così.
- Io sono Ayesha, sono pakistana e sono simpatica; il mio voto più basso è il sette, ma arrivo anche al dieci. All'inizio ero più timida di adesso. La cosa più bella che ho trovato in Italia è l'ordine e la calma.

Ero Straniero: insieme a più voci

Una scommessa di pochi per un risultato buono per tanti!

Ecco come si potrebbe definire Ero Straniero, un progetto nato dopo una semplice chiacchierata fatta tra amici e conoscenti, sul piazzale di una chiesa, durante una riunione di donne carpigiane, tra le mura di una casa... la Casa del Volontariato di Carpi. È così infatti che Azione Cattolica, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, Unione Donne in Italia e la Cooperativa Sociale "Il Mantello" hanno scommesso e hanno provato a mettersi in gioco insieme in questa avventura.

Ero Straniero è nato durante l'anno scolastico 2009/2010 e nel corso degli anni anche altri soggetti ci hanno scommesso tra cui la Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi e la Fondazione Casa del Volontariato, che attualmente ci accoglie e ci sostiene.

Ero Straniero consiste in un insieme di corsi di lingua e cultura italiana rivolti agli adulti stranieri di Carpi. Ogni anno, da ormai 4 anni, a settembre viene organizzata una campagna pubblicitaria volta a far conoscere questa opportunità alle persone straniere che risiedono su questo territorio. Da ottobre a maggio invece ci sono le lezioni. Ogni gruppo di studenti frequenta una o due lezioni a settimana e alla fine dell'anno si fa sempre un momento di festa tutti insieme. Ogni anno vengono raccolte più di 150 iscrizioni; non tutti frequentano fino alla fine dell'anno, ma molti ce la fanno e a loro viene consegnato un attestato di partecipazione. Oltre all'insegnamento dell'italiano però c'è di più: occasioni per stare insieme per parlare italiano fuori dalle classi, uscite sul territorio e incontri con altre persone che lavo-

rano a Carpi, con l'intento di far conoscere sempre di più la realtà in cui questi nuovi cittadini vivono e fanno crescere i propri figli. Nell'arco di questi anni sono stati organizzati incontri con i volontari della Croce Rossa, con i medici di base e alcuni farmacisti, lezioni con una vigilessa a proposito della tematica dell'educazione stradale, uscite in centro a Carpi, visite ad alcuni Musei e ad altri luoghi significativi del territorio, uscite presso i supermercati per affrontare il tema dell'educazione alimentare, laboratori di cucito e tanto altro ancora. Inoltre, alle donne che frequentano il corso offriamo gratuitamente un servizio di baby sitting per i bambini che non vanno ancora a scuola. Ero Straniero quindi è un progetto in movimento, che si trasforma di anno in anno e che vive grazie alle idee dei tanti volontari che spendono il proprio tempo e le proprie energie per gli altri, in questo caso "altri" venuti da terre lontane, con culture diverse da quella italiana, con storie di vita su cui ad un certo punto è stata fatta una scommessa, quella di andare a vivere in un paese diverso dal proprio. E noi qui siamo pronti per accoglierli e fargli vincere la loro scommessa.

L'IMPEGNO REGIONALE NELL'EDUCAZIONE AI MEDIA

a cura di Primarosa Fini



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Servizio

Corecom

L'educazione ai media rappresenta uno strumento importante per favorire l'utilizzo responsabile dei mezzi di comunicazione, la conoscenza dei linguaggi mediali, la capacità di analisi e di interpretazione critica dei contenuti e dei messaggi trasmessi. La **legge regionale n. 14 del 2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni"** impegna la Regione Emilia-Romagna a promuovere l'educazione ai media e a sostenere iniziative di ricerca e progetti di formazione destinati alle giovani generazioni. Il Comitato regionale per le comunicazioni (**Corecom**) organizza e coordina laboratori e incontri di educazione ai media, rivolti a bambini, ragazzi ed adulti e promuove progetti di ricerca sui comportamenti comunicativi e sull'uso dei media. In collaborazione con il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, realizza iniziative per la diffusione della conoscenza dei codici di autodisciplina che regolano il sistema dei media (Codice "Tv e Minori", Codice "Media e Sport", "Carta di Treviso").

In questo ambito il Corecom Emilia-Romagna realizza:

- **attività di educazione ai media rivolte a bambini, ragazzi e adulti;**
- **progetti di ricerca sui contenuti e sull'uso dei media.**



Obiettivi

Realizzazione di attività di educazione ai media nelle scuole, come strumento strategico per la promozione dei diritti dei minori, favorendo l'uso critico e responsabile dei mezzi di comunicazione, attraverso progetti rivolti a studenti, insegnanti, famiglie. Promozione del dialogo con i media locali per favorirne l'attenzione e la sensibilità nei riguardi della tutela dei minori. Diffondere la conoscenza dei Codici di autoregolamentazione che regolano il sistema dei media (Codice "TV e Minori", Codice "Media e Sport", ecc.).



Interventi

Progettazione e realizzazione di **laboratori e incontri di educazione ai media**, rivolti a studenti, insegnanti e famiglie, su temi quali l'uso dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie digitali, la gestione delle relazioni online, la condivisione di contenuti, la privacy, il cyberbullismo.

Sviluppo di **progetti di ricerca** sull'uso dei media da parte di bambini e adolescenti.



Destinatari

Studenti delle scuole di ogni ordine e grado, insegnanti, educatori, famiglie, professionisti della comunicazione, operatori del sistema dei media.

Progetti di educazione ai media

Periodo

Progetto

Destinatari

2010

Ciak, CORECOM!

Progetto promosso in collaborazione con il Servizio Progetto Giovani della Giunta regionale, rivolto ai centri di aggregazione giovanile, per incentivare l'uso responsabile dei media e favorire la conoscenza dei Codici di autoregolamentazione. A seguito di incontri formativi, i ragazzi e le ragazze dei centri hanno realizzato degli spot su temi che riguardavano il consumo e i contenuti televisivi.

27 centri di aggregazione giovanile.

2010/11

La rete siamo noi

Progetto promosso in collaborazione con il Difensore civico regionale, con l'obiettivo di favorire la prevenzione del cyberbullismo e la sicurezza in rete. Il progetto si è sviluppato su diverse azioni, tra le quali un'indagine sull'uso di internet e cellulari da parte degli studenti, la pubblicazione di una Guida per i genitori, la realizzazione di incontri, laboratori e altre iniziative di formazione e sensibilizzazione per adolescenti e adulti.

Indagine: 2.000 studenti di 96 scuole (classi prime e seconde delle secondarie di II grado).

Iniziative sul territorio per studenti, genitori, insegnanti: 4 Province (Bologna, Ferrara, Piacenza, Rimini), 12 incontri, 3 percorsi formativi, 1 seminario, circa 2300 partecipanti.

a.s. 2010/11

Un videogioco per educare ai media Hamelin 2.0

In collaborazione col Centro Zaffiria per l'Educazione ai Media, il progetto ha visto la realizzazione di laboratori di educazione ai media nelle scuole secondarie di primo grado. La ricerca di informazioni in rete, la privacy, l'uso dei social network, dei videogiochi e dei cellulari: sulla base dei temi degli incontri, ciascuna delle classi coinvolte ha prodotto un livello del videogioco didattico Hamelin 2.0.

Laboratori: 9 classi (una per provincia) - scuole secondarie di I grado.

Incontri con studenti, genitori, insegnanti.

Progetti di educazione ai media

Periodo

Progetto

Destinatari

a.s. 2010/11

Tg e teenager

Il progetto, realizzato in collaborazione con Avenida, ha avuto l'obiettivo di promuovere la tutela dei minori nel sistema dell'informazione, promuovendo la conoscenza della Carta di Treviso. Tra le attività realizzate, un bando rivolto alle scuole per la produzione di articoli sul rapporto tra adolescenti e informazione; la pubblicazione di una rivista tematica, (InformaRagazzi), che ha raccolto i migliori articoli prodotti; laboratori nelle classi sui contenuti della Carta di Treviso e sulla scrittura giornalistica; un monitoraggio del Corecom sul rispetto della Carta di Treviso nei notiziari televisivi locali e sulla rappresentazione dei minori nei media.

23 classi scuole sec I grado (9 province, 15 istituti).

2012

Ricerca "Media bambini e famiglie"

Realizzata in collaborazione con Reggio Children, l'indagine ha analizzato l'uso dei media da parte dei bambini dei nidi e delle scuole dell'infanzia e delle loro famiglie. In particolare, lo studio ha preso in esame le abitudini di fruizione televisiva, attraverso interviste, osservazione in contesto di gioco, focus group con famiglie, pedagogisti ed educatori, oltre a un questionario rivolto ai genitori.

Bambini/e, famiglie, insegnanti ed educatori di nidi e scuole dell'infanzia.

2012

La rete siamo noi II fase

Il progetto è stato realizzato come completamento del progetto sperimentale realizzato fra il 2010 e il 2011, rinnovando la collaborazione con le Province di Bologna, Ferrara, Piacenza e Rimini, con l'obiettivo pri-

4 Province (Bologna, Ferrara, Piacenza, Rimini), due incontri per ciascuna Provincia.

Progetti di educazione ai media

Periodo

Progetto

Destinatari

mario di rafforzare i fattori di protezione per un uso consapevole e critico dei nuovi strumenti digitali. Ogni Amministrazione provinciale partner di progetto ha realizzato sul proprio territorio incontri di sensibilizzazione sull'uso responsabile dei media elettronici, rivolti a studenti, genitori e insegnanti, con particolare attenzione alle famiglie di preadolescenti (11-14 anni).

a.s. 2011/12

Nord sud ovest web

Il progetto ha voluto fornire agli studenti strumenti per usare in modo consapevole le risorse della rete e favorire la produzione responsabile di contenuti. Tra le azioni realizzate in collaborazione con l'associazione Mediaeducation.bo e con il Centro Zaffiria per l'Educazione ai Media: laboratori in classe sull'uso della rete; l'apertura di un blog; la creazione di un e-book, di un vocabolario digitale e del sito web Corecom Ragazzi.

4 classi delle scuole secondarie di I grado, 16 incontri.

a.s. 2012/13

#restiamoconnessi

Il progetto è stato promosso insieme al Centro di eccellenza per l'educazione ai media EDUMECOM della Provincia di Treviso, con la collaborazione dell'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Emilia-Romagna, per promuovere consapevolezza durante la navigazione in rete. Tra i temi affrontati, l'uso dei social network, la privacy, l'identità digitale, il cyberbullismo, gli stereotipi di genere. A seguito dei laboratori, le riflessioni degli studenti hanno permesso la realizzazione di un giornalino e di un video.

4 classi delle scuole secondarie di I grado, 16 incontri

Progetti di educazione ai media

Periodo

a.s. 2011/12

a.s. 2012/13

a.s. 2013/14

a.s. 2014/15

Progetto

A scuola coi media

Il Corecom partecipa al catalogo "L'Assemblea legislativa per le scuole" attraverso il progetto "A scuola coi media" e realizza laboratori di educazione ai media, destinati a studenti e insegnanti, per promuovere un uso critico e consapevole dei mezzi di comunicazione. Gli incontri sono rivolti alle scuole di ogni ordine e grado.

Il catalogo "L'Assemblea legislativa per le scuole" è una pubblicazione, sia cartacea che online, che raccoglie le attività offerte dai vari Servizi dell'Assemblea legislativa alle scuole del territorio; è disponibile al link: <http://www.assemblea.emr.it/assemblea-legislativa/progetti/iniziative-didattiche>

Destinatari

Scuole di ogni ordine e grado del territorio regionale.

a.s. 2012/13

Ricerca "Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna"

Promossa con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna, in collaborazione con la Società Italiana di Pediatria, la ricerca ha indagato abitudini e comportamenti adolescenziali, correlati in particolare al consumo dei media e delle tecnologie, ma anche ad aspetti quali i comportamenti a rischio per la salute, il benessere psicosociale, il cyberbullismo. Il report della ricerca, pubblicato a giugno 2013, è disponibile online sul sito del Corecom Emilia-Romagna (www.assemblea.emr.it/corecom).

Un campione rappresentativo (circa 3.000 adolescenti) degli studenti delle seconde classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado di tutte le province del territorio regionale.

Progetti di educazione ai media

Periodo

2014

Progetto

Convegno "Relazioni per crescere"

16 giugno 2014 | Aula Giorgio Prodi
P.za S. Giovanni in Monte, 2 Bologna
Promosso con l'Università di Bologna
- Dipartimento di Psicologia, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Scuola di Psicologia e Scienze della Formazione e l'Ufficio Scolastico Regionale, il convegno ha posto l'obiettivo sulle relazioni che sono fondamentali per lo sviluppo e rappresentano un fattore importante per il benessere psicologico dei bambini e degli adolescenti.

A volte le relazioni tra pari possono rivelarsi complesse e disfunzionali, caratterizzate da fenomeni di aggressività e di esclusione sociale. Recentemente le reti di relazione tra pari sono ancora più complesse, poiché al contesto di interazione "reale", faccia a faccia, si intreccia quello virtuale, indicando la necessità di un profondo ripensamento delle riflessioni teoriche e delle strategie di intervento.

L'obiettivo del convegno è stato quello di integrare dati di ricerca regionali, nazionali e internazionali con la descrizione di progetti di prevenzione e intervento nelle scuole che promuovano le relazioni prosociali, migliorando la qualità della vita scolastica.

Insegnanti, psicologi, educatori, ricercatori universitari, genitori, ecc.

a.s. 2014/15

Stili di vita online e offline - guida alla ricerca

A breve è prevista la pubblicazione dei risultati del completamento della ricerca che ha coinvolto nel 2014 il sistema IeFP.

A marzo 2014, cogliendo lo stimolo

10 incontri pubblici a: Piacenza, Ravenna, Cesena, Reggio Emilia, Modena, Fidenza, Ferrara, Rimini, Bologna.

Progetti di educazione ai media

Periodo

Progetto

Destinatari

offerto dalla V Commissione assembleare, è stata pubblicata una breve guida, anch'essa disponibile online sul sito del Corecom (www.assemblea.emr.it/corecom), che riporta non solo una sintesi dei dati, ma anche elementi di analisi e spunti di riflessione per la prevenzione dei comportamenti a rischio.

Stili di vita online e offline - incontri con genitori e insegnanti

Al fine di promuovere la guida e di divulgare i risultati della ricerca, tra aprile e dicembre 2014 sono stati realizzati 10 incontri pubblici, rivolti in particolare a genitori, educatori, insegnanti, in tutte le province del territorio regionale. Il report della ricerca, pubblicato a giugno 2013, è disponibile online sul sito del Corecom Emilia-Romagna (www.assemblea.emr.it/corecom).

a.s. 2014/15

Relazioni per crescere - interventi di educazione ai media nelle scuole secondarie di I grado

I dati della ricerca "Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna" hanno evidenziato la necessità di supportare gli adolescenti soprattutto nel delicato passaggio tra le secondarie di primo grado e quelle di secondo.

Alla luce di questi risultati, il Corecom Emilia-Romagna ha attivato per l'anno scolastico 2014-2015 un progetto di educazione ai media, "Relazioni per crescere. Percorsi per l'uso

10 classi delle scuole secondarie di I grado, 40 incontri.

Progetti di educazione ai media

Periodo

Progetto

Destinatari

consapevole dei media e la prevenzione del cyberbullismo”.

Il progetto è rivolto a classi delle scuole secondarie di primo grado del territorio regionale.

Sono previsti 4 incontri per ciascuna delle classi coinvolte, realizzati dal Corecom Emilia-Romagna e da psicologi del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna all'interno del Servizio Psicologico SERES.

Il progetto “Relazioni per crescere” è stato inserito nell'edizione 2014-2015 del catalogo L'Assemblea legislativa per le scuole, una pubblicazione, sia cartacea che online, che raccoglie le attività offerte dai vari Servizi dell'Assemblea legislativa alle scuole del territorio.

a.s. 2015

Progetto #NoBullsBologna

Il progetto è stato presentato e co-finanziato nell'ambito dell'avviso pubblico “No Bulls Be Friends” di UPI-Unione Italiane Province d'Italia: <http://www.nobullsbefriends.it/>

#NoBullsBologna è un progetto integrato di interventi incentrati sulle tematiche del bullismo e del cyberbullismo, rivolti alla comunità scolastica delle scuole secondarie di secondo grado di Bologna e provincia: studenti, in primis, ma anche personale docente, personale ATA, dirigenti e genitori.

Si pone due macro-obiettivi:

- promuovere e qualificare la cultura e il sapere condiviso sul bullismo, sul rispetto delle differenze, sulla lotta allo stigma;

Scuole secondarie di II grado, di Bologna e provincia, docenti, personale ATA, dirigenti e genitori.

Progetti di educazione ai media

Periodo

Progetto

Destinatari

- incentivare e sperimentare le abilità di prevenzione e di fronteggiamento in riferimento a tale problematica.

Il progetto intende conseguire tali scopi attraverso una metodologia composita, innovativa e interdisciplinare: confronto e valorizzazione del protagonismo dei diversi attori, e dei giovani in particolare; eterogeneità degli stili e degli interventi; creatività, produzione artistica e culturale e utilizzo dei social media. Al suo interno, strategico è l'utilizzo dello strumento rappresentato dal teatro socio-educativo giovanile. Sono previsti 6 mesi di attività, da gennaio a giugno 2015.

Prospettive

Visti i risultati positivi raggiunti, il Corecom Emilia-Romagna intende proseguire nelle attività di educazione ai media che saranno reindirizzate con l'obiettivo di creare una rete che coinvolga educatori, scuole, università, amministrazioni, associazioni, operatori dei media, al fine di condividere capacità, esperienze e competenze.

Protocollo d'intesa regionale sulla comunicazione interculturale

tra

Regione Emilia-Romagna

CORECOM dell'Emilia-Romagna

Associazione della Stampa Emilia-Romagna

Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale

Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e Master in Giornalismo

**Rappresentanze regionali di ANCI e UPI, Legautonomie Emilia-Romagna
e UNCEM Emilia-Romagna**

Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

Centri Interculturali dell'Emilia-Romagna

Testate giornalistiche

**Soggetti pubblici e privati che prevedono, tra le proprie finalità statutarie,
i contenuti oggetto del presente documento**

Premesso che:

- l'Emilia-Romagna si presenta sempre più come una realtà interculturale, collocandosi tra le regioni che registrano una maggiore presenza di residenti stranieri/e;
- l'Emilia-Romagna, sia pure in presenza di una sensibile crisi economica a livello nazionale, si conferma comunque una regione attrattiva per l'offerta di lavoro e per l'esistenza di una valida e pervasiva rete di welfare;
- in tale contesto la comunicazione interculturale svolge un ruolo attivo fondamentale nell'accompagnare la trasformazione dell'Emilia-Romagna verso un modello sociale e culturale rinnovato, aperto e attento al rafforzamento della coesione sociale;
- la comunicazione interculturale rappresenta un ambito di intervento fondamentale per la realizzazione di efficaci politiche di integrazione rivolte ai cittadini e alle cittadine stranieri/e, rifugiati/e, richiedenti asilo, nella lotta contro le discriminazioni e la tratta degli esseri umani;
- i *mass media* ricoprono un'importanza strategica poiché sono chiamati ad esercitare un'azione responsabile volta, da un lato, a fornire una informazione equilibrata, evitando la

- diffusione di pregiudizi, stereotipi e false rappresentazioni e, dall'altro, a farsi promotori di un dialogo reciproco tra nativi/e e migranti;
- i *media* interculturali, in particolare, offrono un importante contributo al rafforzamento del pluralismo nell'informazione, poiché danno voce direttamente ai/migranti e ai cittadini di origine straniera, (in veste di produttori/produuttrici e di fruitori/fruitrici di testate giornalistiche) e contribuiscono alla realizzazione di percorsi di cittadinanza attiva, al fine di avere una rappresentazione e una presenza diffusa anche sui media generalisti,
 - proprio per questi motivi i media interculturali debbono essere riconosciuti come servizio di interesse pubblico fondamentale per la comunità, come indicato nel *Manifesto Europeo dei media multiculturali e nella Piattaforma nazionale dei media multiculturali*¹;

Considerato che:

- la Regione Emilia-Romagna nel 2008 ha approvato un primo Protocollo d'intesa sulla comunicazione interculturale, condiviso da numerose Organizzazioni del settore dei media e della comunicazione interculturale, con l'obiettivo di diffondere alcune indicazioni per migliorare l'informazione sul tema dell'immigrazione straniera e di valorizzare i media interculturali e il loro ruolo di servizio pubblico e sociale;
- dal monitoraggio e dalla valutazione condotta sulla prima esperienza è emersa l'importanza e la necessità di un nuovo Protocollo regionale di indirizzo rivolto a tutti e tutte coloro che realizzano attività in questo ambito o intenderanno realizzarle;
- questo nuovo Protocollo origina da un contesto sociale in cui le trasformazioni e i cambiamenti, già in essere nel triennio precedente, si sono confermati ed evoluti, con un territorio sempre più culturalmente plurale, rendendo quindi urgente la necessità di sguardi e voci nuove capaci di testimoniare le domande di senso e di spiritualità, di cambiamento e di protagonismo, in particolare tra le generazioni giovanili della società regionale;
- una specifica attenzione deve essere dedicata all'ottica di genere, come tema trasversale dell'intesa che si traduce in un'attenzione costante nel promuovere pari opportunità tra uomini e donne;
- la lotta contro ogni discriminazione è un principio cardine dell'intesa che ne permea le premesse teoriche e l'applicazione concreta;

Richiamati:

- l'art. 42 del Testo Unico sull'immigrazione (D.Lgs. 286/98) che attribuisce allo Stato, alle Regioni, alle Province ed ai comuni, nell'ambito delle proprie competenze, il compito di

(1) Il *Manifesto Europeo dei media multiculturali* è stato presentato da una delegazione di esponenti della società civile e promotori di media multiculturali al Parlamento Europeo e alla Commissione Europea il 24 aprile 2004. La *Piattaforma nazionale dei media multiculturali* è stata sottoscritta da alcune decine di "operatori", promotori dei media multiculturali e singoli giornalisti immigrati, il 27 maggio del 2005, a Firenze, nell'ambito del 1 Meeting dei media multiculturali.

favorire la diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento degli stranieri nella società italiana e di promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle espressioni culturali, ricreative, sociali, economiche e religiose degli stranieri ed ogni iniziativa di informazione sulle cause dell'immigrazione e di prevenzione delle discriminazioni razziali o della xenofobia;

- l'art. 17 "Interventi di integrazione e comunicazione interculturale" della L. R. n. 5 del 24 marzo 2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2" in cui si stabilisce che << la Regione e gli Enti locali, ai fini dell'integrazione e dello sviluppo della comunicazione interculturale promuovano [...] b) lo svolgimento di iniziative pubbliche di informazione sui temi connessi all'immigrazione che favoriscano una corretta conoscenza delle cause e degli aspetti reali del fenomeno migratorio; d) l'avvio ed il sostegno di interventi di comunicazione interculturale in ambito regionale >> ;
- la deliberazione di G.R. n. 2101 del 9.12.2008 recante "Approvazione del Protocollo d'intesa regionale sulla comunicazione interculturale" e il "Protocollo sulla comunicazione interculturale" firmato in data 17 febbraio 2009 dalla Regione Emilia-Romagna e da numerose organizzazioni in ambito pubblico e privato operati nel settore;
- le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Dipartimento Generale per l'Istruzione, Direzione Generale per lo Studente - C.M. 24/2006 e la C.M. 2/2010;
- la normativa/documentazione di riferimento, così come indicata nell'Allegato A, parte integrante del presente Protocollo;

Tutto ciò premesso e considerato le Parti convengono e sottoscrivono quanto segue:

Obiettivi del Protocollo

Il Protocollo intende essere l'ambito politico- istituzionale nel quale costruire e mantenere legami di rete tra soggetti istituzionali, di categoria, del mondo dei media e della società civile per sviluppare programmi che mantengano viva la riflessione e l'attenzione sul ruolo che la comunicazione interculturale ha nei processi di inclusione sociale;

Il Protocollo d'intesa sostiene i seguenti obiettivi generali:

- la promozione della presenza di cittadini/e di origine straniera sia come produttori/produttrici sia come fruitori/fruitrici di media;
- l'autorappresentazione dei cittadini/e di origine straniera per una partecipazione sempre più attiva alla vita pubblica sul territorio regionale;
- una più corretta rappresentazione delle persone immigrate e del processo migratorio sui media;
- l'interazione, il confronto, la comprensione reciproca e il métissage culturale fra cittadini/e di ogni origine e provenienza;
- la comunicazione pubblica sulle politiche e le iniziative istituzionali in un'ottica interculturale e di genere.

Il Protocollo d'intesa sostiene quindi i seguenti obiettivi specifici:

- favorire la messa in rete delle esperienze e delle attività relative alle aree di intervento individuate dal Protocollo;
- facilitare le relazioni e le collaborazioni tra enti e soggetti di diversa natura (istituzioni, media, organismi di categoria e società civile organizzata) anche al fine della definizione di progettazioni congiunte;
- promuovere iniziative di visibilità delle buone pratiche nel campo della comunicazione istituzionale promosse dai soggetti aderenti;

Impegni delle Parti firmatarie per le aree di intervento individuate

I firmatari del Protocollo individuano le seguenti aree di intervento ed attività:

- 1) Ricerca e formazione sulla comunicazione interculturale in Emilia-Romagna**
 - a. realizzazione di monitoraggi sulla rappresentazione dell'immigrazione nei media locali;
 - b. programmazione di seminari di approfondimento e formazione sulla comunicazione interculturale;
 - c. raccolta e sistematizzazione delle buone pratiche di comunicazione interculturale ai fini di una diffusione e replicabilità nei contesti territoriali;
- 2) Attività di *media education* in ambito scolastico ed extra scolastico in cooperazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna:**
 - a. promuovere occasioni di scambio di esperienze e di conoscenza reciproca sul territorio regionale, facilitati dalla supervisione della Regione, così da creare anche un sistema di documentazione che raccolga e renda disponibili le esperienze in questo ambito;
 - b. mettere a punto e promuovere strumenti di valutazione degli interventi di *media education* e comunicazione interculturale nelle scuole;
 - c. promuovere occasioni di scambio e confronto tra realtà locali e tra giovani coinvolti/e nei percorsi formativi.
- 3) Attività di promozione dei media multiculturali e di valorizzazione presso i media *mainstream***
 - a. promozione di una rete locale di redazioni interculturali;
 - b. coinvolgimento degli organismi istituzionali e dei media *mainstream* che intendono comunicare efficacemente con la popolazione e l'utenza di origine straniera presente sul territorio dell'Emilia-Romagna;
 - c. sostegno a percorsi di crescita per supportare le professionalità operanti nelle redazioni interculturali;
 - d. definizione di accordi diretti con le redazioni locali per l'attivazione di tirocini rivolti ai/alle giovani di origine straniera;
 - e. valorizzazione delle esperienze territoriali relative ai media interculturali da parte della Regione e degli Enti Locali, anche attraverso la realizzazione di campagne informative e/o pubblicitarie istituzionali rivolte alla cittadinanza.

Durata:

Il Protocollo ha **durata triennale** a decorrere dalla data di prima sottoscrizione del medesimo.

Realizzazione delle attività, monitoraggio e valutazione dell'intesa

La Regione Emilia-Romagna si impegna, nei limiti delle risorse disponibili e dei vincoli di bilancio, a sostenere anche finanziariamente alcuni interventi per realizzare gli obiettivi del Protocollo.

Le Parti individuano nella Regione Emilia-Romagna il soggetto preposto all'attività di coordinamento di un gruppo tecnico operativo composto dai/dalle rappresentanti delle organizzazioni firmatarie.

Le azioni realizzate verranno monitorate dal sopraindicato gruppo tecnico attraverso la redazione di un report intermedio sullo stato di avanzamento delle attività dopo i primi diciotto mesi e la redazione di un report finale, al termine delle attività. Il report finale sarà inviato al Presidente della Giunta regionale, all'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Legislativa, alla Consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati e al Centro regionale contro le discriminazioni.

Le Parti si impegnano a diffondere i contenuti della presente intesa a livello nazionale ed europeo.

Adesioni successive

Il Protocollo è aperto all'adesione dei soggetti pubblici e privati che prevedono, tra le proprie finalità statutarie, i contenuti oggetto del presente documento.

Bologna, 17 febbraio 2014

Assessore Teresa Marzocchi,
Regione Emilia Romagna
CORECOM Emilia-Romagna
UNCEM Emilia-Romagna
Centro Interculturale "Zonarelli"
del Comune di Bologna
Centro Interculturale "Casa delle Culture"
del Comune di Ravenna
Comune di Reggio Emilia
Consulta regionale per l'integrazione sociale
dei cittadini stranieri immigrati
Associazione della Stampa Emilia-Romagna
Associazione Italiana della Comunicazione
Pubblica e Istituzionale
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Master in Giornalismo
Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Centro Interculturale
"Casa dell'Intercultura" del Comune di Rimini
ANCI Emilia-Romagna
UPI Emilia-Romagna
LEGAUTONOMIE Emilia-Romagna
Ufficio Scolastico regionale
per l'Emilia-Romagna
Centro Interculturale "Trama di terre"
di Imola (BO)
Centro Interculturale "Mondinsieme"
di Reggio Emilia
Rete MIER - Media Interculturali Emilia-Romagna

Centro per l'educazione ai media Zaffiria di Bellaria-Igea Marina (RN)

Centro Culturale Francesco Luigi Ferrari di Modena

Persone in Movimento Coop.va Sociale di Ravenna

COSPE Onlus di Firenze

Associazione "Cittadini del Mondo" Onlus di Ferrara

Testata giornalistica "Agenzia DIRE"

Testata giornalistica "Redattore Sociale"

Testata giornalistica "Africa e Mediterraneo"

Testata giornalistica "Note modenesi"

Testata giornalistica "Il Bradipo"

Testata giornalistica "Erostraniero"

Testata giornalistica "SHE news"

Allegato A

Normativa/Documentazione di riferimento

- l'art. 10 della Convenzione europea dei Diritti Umani (1953);
- l'art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea (Libertà di espressione e informazione);
- l'art. 13 del Trattato di Amsterdam del 1999 che promuove il diritto al pari trattamento e alla libertà contro qualsiasi discriminazione;
- la Convenzione UNESCO sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali adottata in data 20/10/2005 e ratificata dal Parlamento italiano il 31 gennaio 2007;
- la Comunicazione della Commissione COM (2005) 389: "Un'agenda comune per l'integrazione. Quadro per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi nell'Unione europea", nell'ambito degli orientamenti per la politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea (Programma dell'Aia del 2004), sottolinea che *"l'integrazione è un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri"* per cui a livello nazionale si propone di incoraggiare la cooperazione con i media, anche mediante codici di buona prassi per i giornalisti;
- il "Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore" della Commissione europea – Terza edizione (Aprile 2010) ed in particolare il cap. 2 *"Mass media e integrazione"*
- l'art. 3 della Costituzione in cui si afferma che *«tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»;*
- l'art. 21 della Costituzione in cui si stabilisce che *«tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»;*
- l'art. 42 del T.U. di cui al D. Lgs. 286/98;
- l'art. 8 "Partecipazione Popolare" del T.U. delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali di cui al D. Lgs.267/2000;
- l'art. 1 della L. 150/2000 *"Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione del-*

- le pubbliche amministrazioni”;*
- l'art. 2 della L. 69/1963 istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti (Diritti e Doveri) che recita: *«È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Devono essere rettificata le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori. Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori»;*
 - la “Carta dei doveri: etica e deontologia” dove nel paragrafo “Doveri del giornalista” si asserisce che quest’ultimo *«non può discriminare nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni politiche. Il riferimento non discriminatorio, ingiurioso o denigratorio a queste caratteristiche della sfera privata delle persone è ammesso solo quando sia di rilevante interesse pubblico», ma anche nel paragrafo “Minori e soggetti deboli” si dichiara: “il giornalista si impegna comunque ad usare il massimo rispetto nei confronti dei soggetti di cronaca che per ragioni sociali, economiche o culturali hanno minori strumenti di autotutela»;*
 - la “Carta di Roma – Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti” approvata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana;
 - l'art. 2 lett. e) ed f) dello Statuto della Regione Emilia-Romagna approvato con L.R. n. 13 del 31 marzo 2005 che indica tra i principali obiettivi da perseguire il rispetto delle diverse culture, etnie e religioni e il godimento dei diritti sociali degli immigrati, degli stranieri profughi, rifugiati ed apolidi;
 - l'art. 17 “Interventi di integrazione e comunicazione interculturale” della L. R. n. 5 del 24 marzo 2004 *“Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2” che prevede che «la Regione e gli Enti locali, ai fini dell'integrazione e dello sviluppo della comunicazione interculturale promuovano [...] b) lo svolgimento di iniziative pubbliche di informazione sui temi connessi all'immigrazione che favoriscano una corretta conoscenza delle cause e degli aspetti reali del fenomeno migratorio; c) la realizzazione di iniziative di tipo artistico, culturale sportivo finalizzate a valorizzare le culture dei Paesi di origine ed a promuovere occasioni di socializzazione anche in ambito extralavorativo; d) l'avvio ed il sostegno di interventi di comunicazione interculturale in ambito regionale”;*
 - lettera B - paragrafo 9 “Comunicazione e Centri interculturali” del Programma triennale 2009-2011 per l'integrazione dei cittadini stranieri, approvato con deliberazione dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 206 del 16 dicembre 2008;
 - il Contratto Nazionale di Servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la RAI-Radiotelevisione Italiana Spa ed in particolare l'art. 3 *“Qualità dell'offerta e valore pubblico”, l'art. 8 “Programmazione dedicate alle persone con disabilità e programmazione sociale” e l'art. 38 “Sede permanente di confronto sulla programmazione sociale”.*

Rapporti degli organismi europei di riferimento

ECRI - European Commission against Racism and Intolerance, *Il razzismo veicolato dal discorso pubblico, in Rapporto dell'ECRI sull'Italia (quarto ciclo di monitoraggio)*, traduzione italiana a cura dell'UNAR, 2012, pp. 24 – 27.

<http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/country-by-country/italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ITA.pdf>

CERD - Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Esame dei rapporti presentati dagli Stati parti ai sensi dell'articolo 9 della Convenzione. Osservazioni conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale*, 2012, punto 17, versione italiana

http://www.asgi.it/public/parser_download/save/cerd_raccomandazioni_09032012_ita.pdf

Rapporti degli organismi nazionali di riferimento

UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, *Etnie e web. La rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete internet, in Relazione al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela. Anno 2011*, Roma, 2011, pp. 55 – 95.

http://2.114.23.93/unar/_image.aspx?id=78fb694b-552e-4bb5-aa1c-ca34091b35d6&sNome=UNAR%20LIBRO%20PARLAMENTO.pdf

UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, *Tipi, ambiti e contesti delle condotte discriminatorie, in Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta dall'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Anno 2011*, Roma, 2011, pp. 36 – 39.

http://2.114.23.93/unar/_image.aspx?id=fddf67ab-5f6d-449c-bc55-1fdbb702b360&sNome=Relazione%20attivit%C3%A0%20UNAR%202011.pdf

CNOG - Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e FNSI - Federazione Nazionale Stampa Italiana, *Carta di Roma – Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, 2007.

<http://www.odg.it/content/carta-di-roma>

Linee guida per l'applicazione della carta di Roma. Strumenti di lavoro per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione e dell'asilo, a cura di A. Meli, UNAR, FNSI, CNOG, UNHCR, Roma, maggio 2012.

<http://www.odg.it/content/carta-di-roma>



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, intended for writing or drawing.





A series of 20 horizontal dotted lines spanning the width of the page, intended for writing or drawing.



Finito di stampare a marzo 2015

Media education e comunicazione interculturale



Assessorato al Welfare
e alle Politiche abitative



WELFARE
La Regione per le persone

